

I pellegrini salgono la Scala Santa.

In caso di mancato recapito rinviare
all'UFFICIO POSTALE ROMA - OSTIA ANTICA
per la restituzione al mittente previo addebito.

Spedito il 29 maggio 2000

MAGGIO GIUGNO 2000

Sped. Abb. Post.
Comma 20/C art. 2 legge 662/96

Suppl. Collegamento pro Fidelitate
N. 5 maggio



COLLEGAMENTO PRO SINDONE

VIA DEL BRUSATI, 84 - 00163 ROMA
TEL: 06/661.60.914; FAX 06/661.60.923
E-MAIL, cpshroud@tin.it - <http://space.tin.it/scienza/bachm/>

Maggio-Giugno 2000



BASILICA BENEDETTINA - SANT'ANGELO IN FORMIS (CE)
DEPOSIZIONE (particolare)
Arte romanica (sec.XI)

Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestato n° 34932004-Collegamento pro Fidelitate, Roma. Nello spazio per causale del versamento scrivere per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

CRISTO CROCIFISSO E I SUOI MESSAGGI
di Giovanni CALOVA..... p. 3

IO CERCO IL TUO VOLTO
di Mons. Marcello COSTALUNGA..... p. 6

LA COPIA DELLA SACRA SINDONE CONSERVATA AD ALBINO
di Luigi FOSSATI..... p. 10

LA SACRA SINDONE NELLA VITA DI UMBERTO II DI SAVOIA
di Paolo TRITTO..... p. 20

I BAMBINI DAVANTI ALLA SINDONE
di Emanuela MARINELLI..... p. 40

NOTIZIE VARIE
di Ilona FARKAS..... p. 45

Stampato da Collegamento pro Fidelitate
Via dei Brusati 84, 00163 Roma
Gerente e Responsabile
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15/12/79

**CRISTO CROCIFISSO
E I SUOI MESSAGGI**

di Giovanni CALOVA

**OTTAVO MESSAGGIO:
LA GIOIA DI GESÙ**

La gioia, secondo l'opinione comune, è uno stato d'animo di intensa allegria e di contentezza per l'appagamento di un desiderio più o meno a lungo insoddisfatto. L'Antico Testamento legge la venuta del Messia e i beni che ne proverranno e ne gode. Quindi la gioia assume un ruolo di rilievo e di particolare importanza per Israele e per i profeti inviati da Jahvé nelle varie contingenze della sua storia. In merito si presenta molto interessante la testimonianza che Iddio rende a se stesso nell'atto della creazione del cosmo. La Bibbia ce ne offre conferma: "E Dio vide che essa (creazione) era cosa buona" (Gen 1, 10).

Collocando l'uomo nel mondo, prima ancora della rivelazione, Dio dispone le sue creature all'incontro con la gioia e con la verità. A fruirne sono i progenitori Adamo ed Eva nel giardino di Eden; essi godono di ogni delizia spirituale e temporale e quindi della gioia vera, si sa, prima della caduta. Quando Jahvé manifesta nella storia il suo disegno di benevolenza, in attesa della pienezza dei tempi, la gioia compare sotto i veli del mistero. Ed ecco che Abramo, dopo la nascita insperata del figlio Isacco e la sua liberazione dal sacrificio sul rogo, esulta al pensiero di vedere il giorno di Cristo il Salvatore. Egli lo vide e si rallegrò (Gv 2, 56).

Il popolo dell'Antica Alleanza si rallegra e fa salti di gioia per averlo ricondotto, con Neemia ed Esdra, nel suo paese, dopo la schiavitù di Babilonia. Voci di gaudio raccogliamo da varie fonti bibliche, dai profeti, dagli autori dei salmi e dei cantici e

dai messaggi di Jahvé per la liberazione del suo popolo dai nemici. A suo tempo avverrà la partecipazione collettiva della comunità ebraica ai sacrifici solenni del Tempio di Gerusalemme, con riti sacri, arricchiti da musiche, da canti e da cortei (Gen 31, 27; 1 RE 1, 40; Pl 16, 11).

Desideri appagati hanno sostenuto per secoli, spesso fra dure prove, le speranze dell'antico Israele. A sua volta questo popolo le ha trasmesse alla Chiesa di Cristo, e noi gli siamo debitori di alcuni canti di gioia, uniti alla verità e alla presenza di Cristo mediatore e perfezionatore della nostra fede.

Nel Nuovo Testamento tra coloro che, nella pienezza dei tempi, accoglieranno il messaggio della gioia, la prima è Maria, la Madre del Nazareno. Dal suo cuore materno eromperà l'inno dell'umile e fervida esultanza: il Magnificat. Ne godrà, nel seno di Elisabetta, il piccolo Giovanni Battista, futuro precursore di Gesù e suo presentatore ad Israele. Quando egli, il Messia, inizia il suo ministero "il Battista esulta di gioia nell'udire la voce dello sposo" (Lc 1, 44). La persona del Maestro, nel corso della sua vita terrena, ci offre motivi di contemplazione, ci consegna l'esperienza delle gioie ed esulta mediante la profondità della vita interiore. Il Vangelo ne è autentica miniera, nella quale ci introduciamo delicatamente e rileviamo il gaudio di Gesù Signore nell'ammirare le opere del Creato. L'Uomo Dio gioisce nell'osservare le bellezze dei cieli, lo scintillio del sole e delle stelle sulle onde del Mar di Galilea e nel percepire il brusio delle acque del Giordano, il canto degli uccelli e il profumo dei gigli e dei fiori del campo. Il suo spirito sublime intuisce la gioia del seminatore e del mietitore, di colui che ha trovato un tesoro nascosto e della donna che rinviene la dramma perduta e del pastore che ritrova la pecorella smarrita.

Si rallegra con il padre del figliuol prodigo e con la mamma che guarda soddisfatta gli occhi del bimbo appena nato. Anche per il peccatore pentito e rinnovato nel cuore c'è letizia nel Buon Pastore e per i piccoli che godono la rivelazione dei misteri del Regno, nascosti ai dotti e ai sapienti del mondo (Lc 10, 21). Giustamente S. Luca sottolinea che le folle esultano per le meraviglie operate dal Mediatore di vita e dà gloria a Dio. Però il segreto della gioia del Maestro, come si ricava dalla sua

dottrina, va riposto nell'amore indicibile del quale egli sa di essere amato dal Padre. Ne è conferma la voce celeste che risuona al Battesimo del Messia nelle acque del Giordano: "Tu sei il mio figlio prediletto; in te mi sono compiaciuto" (Lc 3, 22). La risposta è pronta e generosa: "Io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato" (Gv 14, 31). Realmente egli fa sempre ciò che piace al Padre e questo è il suo cibo (Gv 8, 29). Anzi, si rende disponibile e dona la vita per la salvezza della creatura prediletta: il genere umano.

Nella Chiesa i discepoli e coloro che credono nel Cristo sono chiamati a vivere la gioia e la pienezza della gioia (Gv 17, 13). Questo dono ineffabile richiede però una totale fiducia nel Padre e nel Figlio, un amore generoso e l'accettazione delle beatitudini e della vittoria del Crocifisso. Nella Famiglia Salesiana il fondatore S. Giovanni Bosco crea il senso della gioia e lo promuove con il sistema preventivo. Così a Valdocco (Torino) fiorisce il bel giglio S. Domenico Savio, il quale, con sicura intuizione, afferma: "Io non pensavo di potermi far santo con tanta facilità; ma ora che ho capito potersi ciò effettuare anche stando allegro, io lo voglio assolutamente, ed ho assolutamente bisogno di farmi santo" (Sac. Giovanni BOSCO, *Vita del giovanotto Domenico Savio*, Ed. SEI, Torino, p. 36). Il discepolo del Santo dei giovani ha compreso che il suo animatore lo guida alla santità anche con il metodo della gioia e dell'allegria.

Nella lettera che Giovanni Paolo II non sa di aver scritto, il Santo Padre constata e propone: "Dove ci sono i giovani c'è la garanzia della gioia, in quanto c'è la vita nel suo fiorire più spontaneo e rigoglioso. Voi possedete e donate generosamente questa gioia di vivere a un mondo che talvolta è stanco, scoraggiato, sfiduciato e deluso. Per questo il Papa vi dice: portate, comunicate, irradiate la gioia" (I.c. E. BIANCO, Ed. LDC, Torino, 1982, p. 13).

In definitiva: "Cristo è la gioia, e gioia piena di quanti sperano in Lui. (*Breviario Romano*).

(continua)

IO CERCO IL TUO VOLTO

di Mons. Marcello COSTALUNGA

S.E. Mons. Marcello Costalunga Arcivescovo titolare di Aquileia, Delegato Pontificio per la Basilica di S. Antonio in Padova e Amministratore Pontificio per la Patriarcale Basilica di San Paolo Fuori le Mura di Roma, ci ha onorato di questo articolo che riporta il suo intervento per la presentazione del libro di G. Fanti e E. Marinelli tenutasi il 7 aprile a Padova.

La Sindone, della cui autenticità ci viene oggi presentata un'altra prova con il libro di due esperti in materia, gli autori Emanuela Marinelli e Giulio Fanti è, come disse Giovanni Paolo II nella sua visita a Torino nel 1998, "l'immagine intensa e struggente di uno strazio inenarrabile".

Ci rivela infatti il martirio di un uomo che, nelle sue piaghe, richiama in maniera impressionante quelle descritte dagli evangelisti, nel racconto della passione e della morte di Gesù.

Ma quello che più colpisce del sacro Lino è il volto del Redentore, opportunamente riprodotto sulla copertina del libro, edito dalle *Edizioni Messaggero Padova*, che viene oggi presentato ai giornalisti di questa città.

Giovanni ci ricorda che Cristo, venendo ad abitare in mezzo a noi, ha rivelato il Padre e lo ha reso vivo e presente nel mondo, giacché chi ha visto lui ha visto il Padre (cf Gv 14,9).

Al volto di Cristo, dunque, tutti guardano; con il suo volto tutti devono confrontarsi; dal suo volto scaturisce la grazia e la salvezza.

Scrivono l'evangelista Luca che Giovanni Battista, quando iniziò a predicare un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, non mancò di richiamarsi all'oracolo del profeta Isaia: "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc 3, 6).

Il figlio infatti, che rivela il Padre e dà al mondo la vita, è l'unica via che porta all'incontro con Dio (cf Gv 14, 6).

Perciò l'oracolo del profeta, "Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio" (cf Is 52, 10), ripetuto quasi alla lettera in uno dei Salmi (cf Sal 97, 3) costituiscono il richiamo più forte e affascinante al mistero della morte e della risurrezione di Cristo.

Ma la Sindone, presentandosi così com'è, con l'immediatezza della sua immagine, non è fatta soltanto per occhi che vogliono vederla e contemplarla.

Essa, soprattutto, deve imprimersi nelle menti come oggetto di considerazione, nelle coscienze come richiamo alla conversione e come invito a ricambiare l'amore del Salvatore, il così vivamente richiamato.

Rammento, perciò, con profonda nostalgia gli anni del Seminario quando si cantava il mottetto latino di Lorenzo Perosi «Exaudi Domine», ripreso dal Salmo 26, che in italiano suonerebbe così: "Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; il tuo volto, Signore, io cerco" (Sal 26, 8).

E ogni volta che mi perdo dietro questi ricordi il rimpianto mi assale, rammentando la testimonianza resa dall'evangelista Giovanni che attestava la sua gioia di aver vissuto accanto a Gesù con queste parole: "Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi e ciò che le nostre mani hanno toccato" (1 Gv 1, 1).

Questi ultimi anni che hanno segnato il passaggio dal secondo al terzo millennio, infatti, sono stati caratterizzati da un così sfacciato dilagare del male e da un così provocatorio incalzare di sfide da rendere sempre più acuto in noi il desiderio della presenza del Signore.

Ed allora torno a supplicare il Signore: "Non nascondermi il tuo volto" (Sal 26, 9), perché "il tuo volto, Signore, io cerco" (I.c., 8).

Con S. Agostino appassionatamente gli ripeto: "Non ho cercato da te qualche premio che sia all'infuori di te, ma il tuo volto" (S. Agostino, *Esp. sui Salmi*, 26, 8; PL 36, 198).

E la mia voce riecheggia quella ardente del santo Vescovo di Ippona, quando supplicava il Signore dicendogli: "Non nascondermi il tuo volto, che io muoia per non morire, per vedere il tuo volto" (S. Agostino, *Confessioni*, 1, 5, 5; PL 32, 663).

E nella vigilante attesa non mi stancherò di ripetere con il salmista: "Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto" (Sal 4, 7).

Perché ora ti "vediamo come in uno specchio, in maniera confusa", ma verrà finalmente il giorno in cui ti "vedremo a faccia a faccia" (1 Cor 13, 12).

Voi vi domanderete il motivo di questa mia insistenza sulle parole del Salmo "Il tuo volto Signore io cerco".

Anzitutto perché dette parole sono state scelte dal Custode della Sindone per la sua ostensione che avrà luogo in questo Anno Giubilare.

Ma trovo anche un'altro motivo; un motivo legato al tempo «forte» che stiamo vivendo con la liturgia in queste settimane.

Si tratta del tempo propizio della Quaresima, che invita a mettersi in cammino per cercare il volto di Cristo, e ne indica la strada nella conversione personale tramite la penitenza, la preghiera e il digiuno.

Faccio allora mio l'auspicio di Guglielmo di Saint-Thierry: "Beato quel volto, beato quel volto che merita di essere trasformato da te nel vederti!

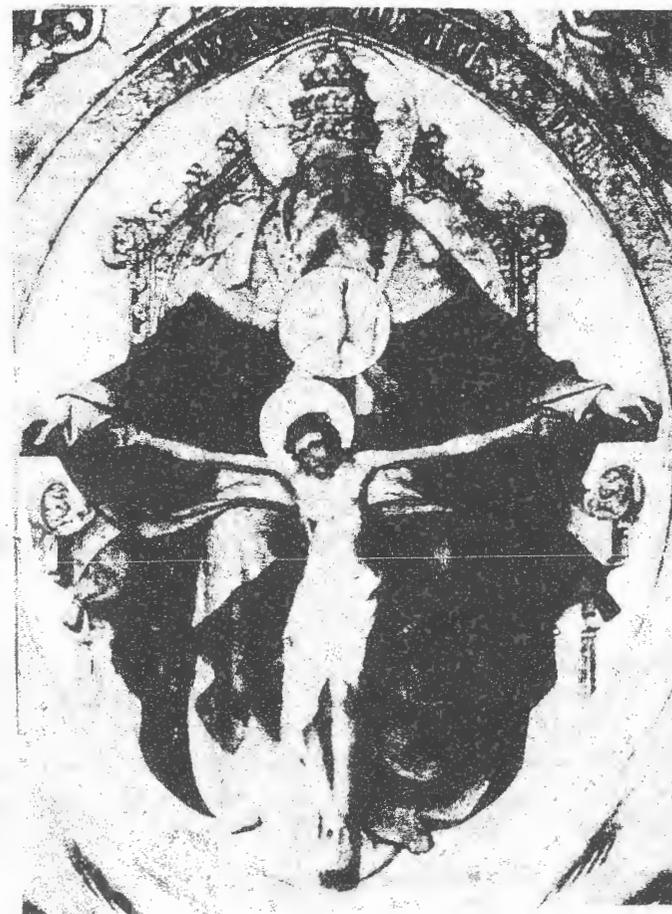
"Edifica così nel suo cuore il tabernacolo per il Dio di Giacobbe facendo ogni cosa secondo il modello che a lui è stato indicato sul monte.

"Qui si può veramente e con ragione cantare: «A te ha detto il mio cuore: Il mio volto ti ha cercato, il tuo volto o Signore cercherò».

"Perciò... per un dono della tua grazia, contempando tutti gli angoli più remoti della mia coscienza, desidero unicamente ed

esclusivamente vedere te, affinché tutti i confini della mia terra vedano la salvezza del Signore suo Dio, ed io, dopo averlo visto, lo ami e amarlo è veramente vivere!

"Dico infatti a me stesso nel languore del mio desiderio: «Chi può amare ciò che non vede?»: «Come può essere amabile ciò che in certa misura non è visibile?» (G. di Saint-Thierry, *La contemplazione di Dio*, 1, 4; PL 184, 368-369).



**LA COPIA
DELLA SACRA SINDONE
CONSERVATA AD ALBINO
(BERGAMO) ***

di Luigi FOSSATI

Devo alla cortesia del professore Angelo Calvi di Albino l'informazione della esistenza di una copia della sacra Sindone conservata ad Albino nella chiesa di Nostra Signora di Guadalupe.

Ritengo opportuno iniziare con la dichiarazione del cardinale Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, nella quale è anche descritto brevemente l'esemplare

**AGOSTINO RICHELMY
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI TORINO E
CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA
DOTTORE E GRAN CANCELLIERE DEL COLLEGIO DEI TEOLOGI**

Colle presenti dichiariamo che il Sac. Federico Gambarelli della diocesi di Bergamo, dopo aver ottenuto l'opportuna licenza da Noi e dalla Real Casa di Savoia, fece mettere a contatto della SS. Sindone di Nostro Signore Gesù Cristo, conservata nella regia Cappella annessa alla Nostra Metropolitana, un esemplare della Sindone stessa, come figura completa delle

due parti dipinta, la qual Sindone misura metri quattro di lunghezza e metri uno e centimetri dieci di larghezza.

Veniva fatta l'operazione dal Rev.mo Teologo Bosia Edoardo delegato da Noi, alla presenza dell'Ill.ma Principessa Maria Clotilde di Savoia e di altri notabili persone, alle ore sette e mezzo di sera del giorno ventisette Maggio corrente. A garanzia dell'identità di detto esemplare stato a contatto per qualche tempo come sopra della SS. Sindone⁽¹⁾, abbiamo apposto il Nostro sigillo Arcivescovile in sei luoghi del medesimo.

Copia conforme all'originale

Torino, 28 Maggio 1898

+ Agostino Card. Arciv.

Faccio seguire un documento del Vescovo di Bergamo, Monsignore Giacomo Maria Conte Radini Tedeschi nel quale il presule prende atto della precedente dichiarazione e fa apporre alla copia posseduta dal rev. Sacerdote Federico Gambarelli, altri sei sigilli e ne permette l'esposizione alla pubblica venerazione.

**GIACOMO MARIA CONTE RADINI TEDESCHI
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ
PER LA GRAZIA DI DIO E
DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI BERGAMO**

Col presente atto dichiariamo di avere oggi fatto apporre, per mezzo del Sac. Luigi Locatelli Reliquiarista della Nostra Curia, numero sei sigilli al facsimile della S. Sindone posseduta

dal Rev. Sac. Federico Gambarelli nostro diocesano e che venne riconosciuta da S. Ec. Arcivescovo di Torino ora Card. di S. Chiesa E.mo Agostino Richelmy come al suo decreto 28 maggio 1898. Dichiariamo quindi di riconoscere lo stesso facsimile della Sindone e di permetterne l'esposizione alla pubblica venerazione

Bergamo dal Palazzo Arcivescovile 17 aprile 1917

+Giacomo Maria Vescovo

Fino a poco tempo fa la copia era esposta in un grande quadro in senso orizzontale come si vede nella riproduzione, ripiegata nella metà per cui si vedeva e si vede la sola impronta frontale. Ultimamente, per una sistemazione della parete il grande quadro è stato rimosso e così si è potuto vedere l'impronta dorsale. Evidenzio ora alcuni particolari delle figure per una più facile lettura e comprensione del dipinto.

1. Non si conosce il nome dell'autore di quest'opera.
2. Nelle due figure i capelli del capo sono riprodotti in un modo sovrabbondante.
3. Sulle mani incrociate si vedono le ferite dei chiodi in una posizione non chiaramente definibile, la mano destra è posata sulla sinistra.
4. Non sono segnate le colate di sangue sugli avambracci.
5. La ferita del costato è posta sulla sinistra.
6. Sull'impronta frontale gli arti inferiori si presentano paralleli con i piedi divergenti ma totalmente mancanti sull'Origina-

le. Sull'impronta dorsale i piedi sono segnati paralleli come gli arti.

7. Intorno al collo e sul petto sembra di poter intravedere una collana e una medaglia.
8. Sul lato sinistro, al margine, dell'impronta frontale e in basso dell'impronta dorsale si può leggere in maiuscolo la scritta SACRATISSIMA SINDON D.N.I.C.
9. Alle quattro estremità della Tela (frontale e dorsale) si notano quattro sigilli (che risultano doppi) dei sei di cui si parla nei due documenti.
10. Forse la tela è stata tagliata a metà perché le due impronte sono sistemate in due differenti cornici.

* * * * *

La copia di Albino è legata al nome del celebre cantante lirico e poi sacerdote Federico Gambarelli, ricordato nei documenti riportati.

Merita perciò richiamare alcune tappe della sua vita per comprendere come si sia inserita in essa la devozione verso la Madonna di Guadalupe e la sacra Sindone.

Nacque Federico in Albino il 6 maggio 1858 e dopo una accurata preparazione artistica in Roma sotto valenti maestri, nel 1882, a ventiquattro anni, debuttò ad Asola (Mantova) nell'Ernani di Verdi. La critica fu estremamente elogiativa nei confronti del giovane artista.

Nel 1886 tenne due memorabili concerti a Torino e a Firenze nei quali incontrò vari membri della famiglia Reale. In uno di questi incontri, che non è possibile precisare quale per la diversità dei pareri di coloro che ne parlano, ricevette in dono la copia della sacra Sindone che gli fu particolarmente cara.

Non è facile e neppure necessario elencare le opere eseguite e le località toccate nel corso della attività⁽²⁾.

Nel 1895, in piena maturità artistica, abbandonò il teatro per dedicarsi al sacerdozio, idea questa maturata probabilmente durante un naufragio nel Mar dei Caraibi, dal quale il Gambarelli si salvò miracolosamente. Per ringraziamento alla Madonna della Guadalupe, da lui invocata, promise di prendere i voti ed eresse nel giardino della propria casa di Albino una modesta cappella. Il fascino del teatro però lo conquistò ancora una volta. Infatti nella stagione 1897 si esibì a Cagliari, nella Manon Lescaut di Giacomo Puccini. successivamente tornò a Bergamo, dove riprese gli studi di teologia in Seminario. Il 5 marzo 1898, a quarant'anni precisi, veniva ordinato sacerdote dal vescovo Monsignore Camillo Guidani. Si spense dopo una lunga agonia il 5 giugno 1922.

Il 30 novembre 1898, pochi mesi dopo l'ordinazione sacerdotale don Federico ebbe l'ardire di portare al pontefice Leone XIII il quadro della «sua» Madonna per chiedere una particolare benedizione per quanti l'avrebbero venerata nella cappelletta del suo giardino.

In seguito, e si può pensare al documento del 17 aprile 1917, dal Vescovo di Bergamo (di cui è stato riportato il testo) fu riconfermata l'autenticazione della copia rilasciata dal cardinale Richelmy e se ne permise l'esposizione alla pubblica venerazione insieme con l'immagine della Madonna di Guadalupe.

Nella circostanza i suoi due tesori furono sistemati in un ambiente più adatto sistemato in cappella.

Nel 1920 Monsignore Gambarelli lasciava il piccolo santuario con contruzioni annesse all'Istituto delle Suore Poverelle, fondato nel 1869 dal beato Luigi Maria Palazzolo, le quali fino al 1968 accolsero molte orfanelle bisognose di materna accoglienza.

Dopo la morte di Monsignore Gambarelli avvenuta il 5 giugno 1922, zelanti sacerdoti della Congregazione Dehoniana del Cuore di Gesù, fondata in Albino nel 1907 da padre Léon Dehon, continuarono a officiare il santuario e a tenere viva la devozione verso l'immagine della Madonna di Guadalupe e la copia della sacra Sindone.

Al presente la comunità di suore ivi raccolte offre ospitalità per ritiri spirituali, corsi di esercizi per sacerdoti, religiosi, religiose e semplici laici.

NOTE

- * Albino è una cittadina a 13 chilometri da Bergamo all'inizio della Val Seriana. Fiorente colonia romana divenne un attivo centro all'epoca longobarda e fu in seguito libero comune coinvolto più volte nelle lotte tra guelfi e ghibellini. Nel 1427 passò alla repubblica di Venezia. Albino conserva numerose testimonianze antiche dalla chiesa di san Bartolomeo che, nelle attuali strutture risale al secolo XV, alla chiesa di san'Anna con facciata rifatta nel settecento e alla chiesa parrocchiale dedicata a san Giuliano, martire, ricostruita all'inizio del 1800. Rimangono tuttora i resti del monastero cistercense con annessa chiesa romanica del XII secolo.
- 1) Nella stessa circostanza venne pure messa a contatto della sacra Sindone la copia conservata nella sacrestia della chiesa del Cottolengo di Torino. Si veda l'articolo **Una copia della sacra Sindone al Cottolengo di Torino**, *Collegamento pro Sindone*, gennaio-febbraio 1995, pp. 8-23).
 - 2) Può essere sufficiente ricorranne alcune: Asola (Mantova 1882); Pavia e L'Aquila (1883); Cuneo (1884); Tortona e Verona (1885); la tournée di Mosca (1887) con quattro opere: Ernani, Favorita, Traviata, Mefistofele; Pisa (1887); Cordoba (1888); Città del Messico (1890); Avana, Buenos Aires e Bergamo (1891); Varsavia (1892); Cagliari (1897).
 - 3) Cf. AA.VV. **Storia di Albino**, vol. II, p. 241.



Albino (Bergamo)
Chiesa della Madonna di Guadalupe



Come si presenta la copia nel quadro che la custodisce



Santuario di Guadalupe con opere annesse.



Il campanile del piccolo santuario e
il quadro della Madonna di Guadalupe

LA SACRA SINDONE NELLA VITA DI UMBERTO II DI SAVOIA

di Paolo TRITTO

La figura di Umberto II, nonostante siano trascorsi oltre mezzo secolo dal suo esilio e diciassette anni dalla morte, suscita ancora polemiche molto aspre. Di lui sono state messe in risalto le responsabilità storiche: non espresse mai una parola di dissenso nei riguardi degli errori commessi dal re suo padre; le responsabilità politiche: mai contrastò Mussolini in maniera palese. A complicare il quadro ha contribuito, non poco, anche la sua vita privata: la separazione della moglie ed una dolorosa condizione affettiva. Forse tutto ciò, per coloro che guardano alla storia come tribunale supremo, sarebbe sufficiente a pronunciare contro di lui un giudizio di condanna. Ma, fortunatamente, non è questo il caso nostro.

"Poco importa a me d'essere giudicato da voi" scriveva Umberto, "mio giudice è il Signore"; nella sua scrivania, dopo la morte, è stato trovato un biglietto con questo riferimento alla Lettera di san Paolo ai Corinzi. Era insieme ad un altro appunto che riportava le parole di san Pietro I Vladica del Montenegro: "Io mi avanzo pieno di speranza alle soglie del / Tuo Divino Santuario / la cui fulgida luce ravvisai sul sentiero misurato / dai miei passi mortali. / Alla Tua chiamata io vengo tranquillo..." Non ha importanza, qui, misurare i passi mortali di quest'uomo, con tutte le incoerenze che si possono mettere sul suo conto. Più opportuno sarebbe, invece, guardare a quella «fulgida luce» che, indubbiamente, ne ha illuminato il cammino.

Morendo egli portò con sé nella tomba il sigillo reale dei Savoia; intendeva sottolineare, in questa maniera, che la dinastia si estingueva con lui, rinunciando definitivamente ad ogni ambizione «regale». Destinò allo Stato italiano, che gli

aveva riservato tremende umiliazioni, l'archivio storico, un patrimonio di inestimabile valore. Per testamento, donò al Papa la sacra Sindone, custodita dalla famiglia nel corso della sua storia secolare e gloriosa;⁽¹⁾ un gesto, questo, con il quale Umberto - al di là di ogni diversa considerazione - voleva dare compimento al lungo cammino percorso per ricondurre la Casa Savoia in seno alla Chiesa cattolica.

Infatti la tradizione cattolica della dinastia sabauda, rappresentata, per esempio, dai Beati Umberto III ed Amedeo IX, col tempo si era affievolita, rimpiazzata da un acceso anticlericalismo di stampo massonico che era giunto persino, con la conquista di Roma, a privare il Papa della libertà. Ma con l'ingresso nella famiglia reale di Elena di Montenegro, andata in sposa al re Vittorio Emanuele III, le cose avevano cominciato a prendere un indirizzo diverso. A volte bastano i semplici gesti di una donna per imprimere, agli avvenimenti, un radicale cambiamento. Fu proprio la nascita di Umberto l'occasione della svolta. La regina volle che al bambino fosse attribuito il titolo di principe di Piemonte, invece di quello di Principe di Roma, che pure gli spettava; ella sapeva che, per un cristiano, un solo principe poteva essere legittimamente riconosciuto nella città eterna: il Principe degli Apostoli. Il gesto, proveniente da una famiglia che può essere considerata un avversario storico della Chiesa, commosse il popolo cristiano.

Umberto, sin dall'adolescenza, avvertì la responsabilità di prendersi cura della Sindone, l'oggetto più importante di Casa Savoia. È noto che suo padre non manifestava grande interesse nei confronti della fede. Inoltre, con l'inizio della prima guerra mondiale, era partito per il fronte. Il «re soldato» visse per anni lontano dai suoi palazzi. Fu dunque il principe, nonostante la sua giovane età, a vigilare che questa reliquia fosse preservata dai rischi delle «temute incursioni aeree nemiche». Nella fase più rischiosa del conflitto, dal 6 maggio 1918 al 28 ottobre 1919, il Telo, dalla Cappella del Guarini, fu segretamente trasferito in un bunker del Palazzo Reale, due piani sotto terra, dove venne tenuto al buio, chiuso dentro una cassaforte e protetto da un grande telo di amianto⁽²⁾. Il principino si recò di persona in quei sotterranei per controllare lo stato di conserva-

zione del misterioso lenzuolo; raccontò il vecchio custode, unico testimone presente: "Era come se volesse fare compagnia alla reliquia. Se ne stava lì immobile a lungo, con un'espressione assorta, insolita per un ragazzino di 14 anni".⁽³⁾ In questo periodo cominciò anche a mettere insieme quella che diventerà la più importante collezione iconografica sulla Sindone mai raccolta e ad archiviare la copiosa documentazione della quale riuscirà a venire in possesso.

Alla venerazione del sacro Lino volle associare, però, un'intensa attività caritativa; desiderava, con ciò, che la sua fede non fosse una semplice devozione, priva di opere. Certamente l'educazione, impartitagli dalla madre, e lo stesso esempio della sovrana, influirono molto su questo aspetto della sua formazione. Ma la carità che seppe esprimere ebbe, forse, anche un'altra origine: il legame con la Confraternita del Santo Sudario - che per statuto si occupava dell'assistenza ai bisognosi - ed il rapporto con i custodi della Sindone, i quali ricoprivano, allo stesso tempo, il ruolo di cappellani del re. Uno di questi fu mons. Giuseppe Gilli, impegnato nella direzione delle opere di Faà di Bruno, l'apostolo della carità e già aiutante in campo di Vittorio Emanuele II, che Giovanni Paolo II ha beatificato nel 1988⁽⁴⁾.

Raggiunta la maggiore età, Umberto andò a risiedere stabilmente al Palazzo Reale di Torino. Ed è qui che la sua vita cominciò ad intrecciarsi strettamente con le vicende del sacro Lino, grazie anche alla sintonia che si instaurò tra lui e il cardinale Gamba. Questi rappresentò per il principe di Piemonte un vero padre che seppe guidarlo in anni, per lui, fortemente drammatici. Fu l'arcivescovo ad adoperarsi per rimuovere gli ultimi ostacoli verso il cammino di riconciliazione dei Savoia con il Papa. Un processo avviato con i Patti Lateranensi del '29 e continuato, quello stesso anno, con una serie di udienze concesse dal Pontefice ai membri della casa reale: il 5 dicembre fu ricevuto Vittorio Emanuele III, il giorno 7 il principe ereditario e successivamente tutti gli altri principi.

Era desiderio di Umberto di Savoia che questo nuovo corso fosse suggellato con la celebrazione del suo matrimonio, ormai imminente, con Maria José del Belgio. Voleva che si tenesse

presso una delle maggiori basiliche romane, come Santa Maria Maggiore o San Giovanni in Laterano; fatto che poneva una serie di problemi di non facile soluzione; non pareva conveniente a tanti, infatti, che la Santa Sede concedesse l'agibilità di queste basiliche ai Savoia che, dal canto loro, tenevano sostanzialmente il Papa «prigioniero» all'interno delle mura vaticane. Se al Papa - si osservava - essi impedivano di recarsi nelle basiliche patriarcali, come potevano chiedere al Pontefice che un simile privilegio fosse concesso al principe ereditario? La soluzione del caso, tutt'altro pretestuoso, - Pio XI aveva grande stima di Umberto - vide nell'arcivescovo di Torino un attivo protagonista. Purtroppo, proprio nella fase decisiva delle trattative, il cardinale Gamba morì.

Con la scomparsa dell'arcivescovo - che tra l'altro avrebbe dovuto celebrare le nozze - il principe di Piemonte perdeva "un importante punto di riferimento affettivo, l'uomo che l'aveva accompagnato in qualcuna delle sue veglie notturne alla Sindone, che seguiva compiaciuto e interessato i suoi studi di iconografia religiosa".⁽⁵⁾

Il rito nuziale del principe con Maria José si tenne presso la Cappella del Quirinale l'8 gennaio 1930. A causa del lutto nella Chiesa torinese, non poté aver luogo la prevista ostensione del sacro Lino, rinviata all'anno successivo. La venerazione del principe di Piemonte per il Telo sindonico comincia a divenire, in questo periodo, di dominio pubblico: i giornali pubblicano le fotografie di Umberto vestito con il saio delle Confraternite del Santo Sudario e gli stessi principi inseriscono, sul retro della medaglia celebrativa del primo anniversario di matrimonio, una raffigurazione della Sindone.

L'ostensione del '31 fu tutt'altro che un momento celebrativo, un semplice ossequio ad un'antica tradizione. Fu l'occasione per l'avvio di quegli studi scientifici che, in maniera impreveduta, cominceranno ad interessare un numero sempre crescente di studiosi; lo stesso Pontefice si definì, in quella circostanza, uno «studioso» del Telo: "Abbiamo seguito personalmente gli studi sulla sacra Sindone" ebbe ad affermare Pio XI, "e ci siamo persuasi dell'autenticità".⁽⁶⁾ L'erede al trono si adoperò personalmente per il buon esito dell'evento: già da due anni si

era messo in contatto con Paul Vignon, professore ordinario presso l'*Institut Catholique de Paris*, e con altri sindonologi di fama. L'incarico di eseguire nuove fotografie del lenzuolo fu affidato a Giuseppe Enrie, una figura di primo piano della cultura dell'epoca: fotografo di prestigio internazionale, al quale si devono i primi esperimenti per la stampa tipografica delle fotografie. Fu allestita anche una mostra di 61 pezzi che, per la prima volta, espose al pubblico quella ricca collezione iconografica di dipinti e stampe delle diverse ostensioni che il principe aveva cominciato a raccogliere quando era ragazzo.

L'evento suscitò grande entusiasmo popolare ed un interesse, mai registrato prima, da parte della comunità scientifica. Da allora si incominciò a guardare alla Sindone come ad una reliquia particolare, capace cioè di rivelare - con metodi rigorosamente scientifici - aspetti importanti della Passione di Cristo. Il negativo di Enrie entrò in tutte le case ed anche nella storia della fotografia. L'autorevole critico Italo Zannier ha avuto parole di apprezzamento per «la tecnica meticolosa» con la quale è stata eseguita la seconda riproduzione fotografica del sacro Lino e per la felice scelta di designare, per l'esecuzione, uno dei fotografi più geniali e prestigiosi⁽⁷⁾.

Alle ore 16 del 3 maggio 1931, vigilia della festa liturgica dedicata alla Sindone, presenti il nuovo arcivescovo di Torino Maurilio Fossati ed il cappellano maggiore di Sua Maestà monsignor Giuseppe Beccaria, si dà inizio all'attesa ostensione. Il principe di Piemonte - secondo la ricostruzione che ne fa Luciano Regolo - "si avvicina all'arcivescovo e gli consegna le chiavi dell'urna. La cassa viene aperta, nastri e sigilli si spezzano, in un'aura sacrale. Umberto è il primo a genuflettersi senza cuscino e a baciare la reliquia. Lo seguono tutti i principi. Il sacro Lino, poi, viene condotto giù per lo scalone guardiano all'altare maggiore del Duomo. Umberto guida la processione con una torcia in mano. Per 21 giorni persone di ogni condizione e qualità vanno ad adorare la Sindone, giorno e notte, dall'Italia e dall'Estero. Il 24 maggio il principe di Piemonte, seguito a distanza dalla consorte velata di nero, è ancora lo ieratico testimonial della chiusura dell'ostensione. Il giorno dopo, alle 10.30, nella Cappella del Guarini, assiste all'arrotolamento del

lino. È proprio lui a suggerire a monsignor Fossati di far ripiegare nel senso contrario la reliquia per eliminare le vecchie pieghe. Anche Maria José fu attratta dai misteri di quell'effigie in tutto simile al Cristo, impressa col sangue sull'antico tessuto e, d'accordo con il marito, offrì il suo manto di nozze, da cui furono ricavate otto pianete. Quattro furono donate alla Cattedrale di Torino per le celebrazioni liturgiche delle successive ostensioni, quattro all'Opera per le chiese povere di Roma⁽⁸⁾.

Ma l'attenzione per la Sindone non venne meno con la chiusura dell'ostensione: appena due anni dopo - dal 24 settembre al 15 ottobre 1933 - se ne sarebbe tenuta una nuova, in occasione dell'Anno Santo della redenzione, ed i preparativi erano già entrati nel vivo.

Intanto, il 22 luglio del '32 il principe di Piemonte - che l'anno precedente aveva spostato la sua residenza a Napoli - si era recato in visita al Santuario di Montevergine, presso Avellino, un luogo destinato ad entrare nella storia del sacro Lino. A questo santuario era rimasto legato sin da quando, all'età di tredici anni, mentre infuriava la Grande Guerra, la madre lo aveva condotto per la prima volta in pellegrinaggio. Ci tornerà ancora il 27 gennaio dell'anno successivo, probabilmente per chiedere alla Vergine il dono di un figlio che tardava a venire; negli stessi giorni, infatti la moglie Maria José sarà in Germania a consulto da un illustre ginecologo. Ma quella fu anche l'occasione, per Umberto di Savoia, per compiere un misterioso «giro di ricognizione» nella zona, dove furono eseguite anche numerose fotografie. Era mosso da esigenze prettamente militari di controllo del territorio o, forse, pensava già di trasferire lì la Sindone? Non si può dire con certezza, ma è un fatto la sua iniziativa di far costruire rapidamente una strada per raggiungere, più agevolmente, Montevergine in automobile; e senza questa decisione il Telo, probabilmente, non avrebbe potuto, qualche anno dopo, arrivare a quella destinazione. Il collegamento stradale, realizzato a tempo di record dal X Reggimento del Genio militare di Napoli, sarà inaugurato il 24 ottobre 1934⁽⁹⁾.

Il 27 novembre del '33 Umberto torna a Torino perché intende portare con sé il tessuto rosso che, durante l'ultima

ostensione, avvolgeva la Sindone. In realtà dividerà il drappo in due parti uguali: ne preleverà soltanto metà, l'altra la donerà all'arcivescovo Fossati. Fu questo, forse, un gesto con il quale voleva manifestare l'intenzione di destinare alla Chiesa la Sindone; fino a quel momento, infatti, il ruolo di questa era limitato soltanto alla sua custodia.

La devozione sindonica dell'erede al trono è documentata anche in questo periodo partenopeo, nonostante la lontananza da Torino. Tra le sue carte, Luciano Regolo, giornalista e storico dei Savoia, ha rintracciato un autografo, databile verso la fine del '33, con una preghiera che recita: "Signore, che nella Santissima Sindone, entro la quale il Vostro corpo adorabile, depresso dalla croce, venne avvolto... Fateci la grazia che nel giorno della Resurrezione siamo fatti partecipi di quella gloria, nella quale Voi regnate eternamente". Si tratta di un appunto in cui Umberto di Savoia trascriveva il testo di un'orazione formulata da Pio IX e che anche papa Pio XI, il 23 aprile del '34, vorrà sottoscrivere. Pure a questo periodo risale il telegramma che egli indirizzò a Vignon per comunicargli il personale "interesse a seguire i suoi sforzi per un trionfo rapido e completo del Santo Sudario"⁽¹⁰⁾. Non aveva idea, evidentemente, degli imprevisti che si sarebbero presentati. Gli anni che seguirono, con il nazismo e la guerra, segnarono infatti l'inizio del periodo più buio per la storia dell'umanità.

Il 7 settembre 1939 l'abate di Montevergine fu convocato in Vaticano. Mons. Giovan Battista Montini gli aveva telegrafato per ordinarlo di presentarsi urgentemente presso la Curia romana. Al suo arrivo presso la Santa Sede, senza alcuna spiegazione, venne immediatamente condotto in Segreteria di Stato dove lo attendeva il cardinale Maglione. Secondo alcuni il Segretario di Stato riferì all'abate che il re, "data la situazione internazionale", aveva fatto trasferire la sacra Sindone al Quirinale. Ora riteneva che questa sistemazione non fosse priva di rischi ed aveva chiesto di spostarla all'interno delle mura vaticane. La Santa Sede, però, certa - sempre scondo questa tesi - che nemmeno in Vaticano potesse considerarsi al sicuro, era giunta alla determinazione di nascerla presso il Santuario di Montevergine⁽¹¹⁾. Non sappiamo cosa le autorità vaticane e l'abate di

Montevergine si dissero realmente, anche perché è emerso successivamente che tutto questo sarebbe in contraddizione con i verbali dell'operazione di trasferimento; secondo quanto riportato in questi documenti, quando l'abate fu convocato a Roma, il sacro Lino non aveva ancora lasciato Torino.

Il trasferimento del Telo al santuario avellinese è uno dei tanti capitoli oscuri della storia recente del sacro Lino. Se è vero che la reliquia il 7 settembre non era stata ancora spostata dalla Cappella del Guarini perché il re avrebbe riferito che si trovava al Quirinale? Se, invece, questa era già partita da Torino, perché in un momento così delicato era portata in giro per l'Italia senza una destinazione prestabilita? Anche il particolare che la Città del Vaticano non venisse reputata sicura per assicurare un riparo al Telo non risponde purtroppo a verità; anzi, proprio qui saranno trasferiti i documenti ritenuti più preziosi per la Chiesa, come quelli provenienti dall'Abbazia di Montecassino⁽¹²⁾. Chiedersi perché la Sindone venne esclusa da quest'operazione di salvataggio e perché venne trasferita, incredibilmente, nella stessa zona dove altri beni della Chiesa, per precauzione, sarebbero stati invece prelevati, sono interrogativi che non hanno purtroppo una risposta.

C'è anche un'altra osservazione da fare. La decisione di spostare la Sindone nel Sud viene giustificata, come abbiamo visto, con motivazioni di ordine generale: in quei giorni i tedeschi avevano invaso la Polonia ed era evidente che si accingevano ad occupare anche altri territori del continente europeo. L'Italia settentrionale, secondo tale interpretazione, veniva vista come uno dei possibili obiettivi. Questa spiegazione non tiene presente però che, in quegli anni, questo Paese era legato alla Germania da un solido patto di alleanza ed il rischio di un'invasione tedesca, allora, non era tenuto in grande considerazione da alcuno.

La situazione politica internazionale fu, certamente, fonte di preoccupazione per i Savoia; in particolare si temeva il pericolo delle incursioni aeree nel corso di quello che sembrava un conflitto inevitabile. Ed in effetti il Palazzo Reale di Torino, durante la guerra, fu duramente colpito da bombardamenti degli alleati. Ma questo poteva spingere i Savoia a spostare la Sindone

nell'Italia meridionale? Che elementi potevano esserci per ritenere che questa zona sarebbe stata risparmiata dalle devastazioni della guerra? Non era più prudente spostarla in un Paese neutrale come la Svizzera, tra l'altro molto più vicina a Torino e molto meglio presidiata dai membri di casa Savoia?

Forse è necessario, a questo proposito, prendere in considerazione un'altra ipotesi. La partenza del sacro Lino da Torino ha una data ben precisa, che segue di pochi giorni quel 22 agosto del 1939 in cui Hitler definì il principe ereditario un «perfido furfante», un'espressione che nel lessico del Führer aveva un significato particolare, non per nulla «perfidi» erano chiamati gli ebrei. Umberto comprese che la sua persona non era gradita ai nazisti, con tutto quello che tale «mancanza di gradimento» comportava. E si trattava di un timore fondato: un piano per la deportazione della famiglia reale nei campi di concentramento c'era davvero, come dimostra la vicenda della principessa Mafalda di Savoia che, infatti, troverà la morte a Buckenwald. Le toccò di essere arrestata dopo che fu catalogata, nel «bestiario» nazista, come «piccolo animale». Una conferma, questa, della stretta relazione che i nazisti avevano stabilito tra il proprio lessico e la realtà del lager. Dunque, all'origine del trasferimento presso Avellino ci potrebbe essere - più verosimilmente - la preoccupazione di salvare il Telo dalle razzie dei nazisti.

Quando, nell'anno successivo, ha inizio la seconda guerra mondiale, la Sindone è murata in una parete rocciosa del Santuario di Montevergine, sotto il coretto di notte. Ad un centinaio di chilometri di lì, nei pressi di Cassino, Umberto di Savoia ha, inoltre, provveduto a nascondere la sua collezione iconografica sul sacro Lino. Se riteneva veramente che quella zona fosse il migliore riparo che si potesse trovare, sbagliò previsione. Cassino divenne in breve il punto più caldo di tutto il fronte italiano.

Umberto vorrà essere presente su questo campo di battaglia e partecipare in prima persona ai combattimenti. Per il futuro re questi posti rappresentavano qualcosa di più che semplici punti sulle mappe militari, qui aveva nascosto i suoi tesori più importanti. Gli scontri, che si protrassero per mesi, furono du-

rissimi e le perdite impressionanti. Il 6 dicembre del 1943, dovendosi compiere un volo di ricognizione per individuare le postazioni dei tedeschi che sembravano inespugnabili, egli si offrì di sorvolare la zona. Senza curarsi della contraerea nemica, rimase in volo per venti minuti. "Nonostante l'invito della base a tornare indietro, continua a segnare, meticolosamente, sulla mappa la posizione di carri armati e mitragliatrici nemiche, i possibili sentieri praticabili e i punti più fortificati"⁽¹³⁾. Nelle varie operazioni di guerra il principe diede prova di un eroismo tale che stupirà le autorità militari; qualcuno giungerà persino a sostenere che egli volesse esporsi volontariamente alla morte per sottrarsi al drammatico destino al quale andava incontro la monarchia. In realtà egli mostrò di essere animato da una fede che lo rendeva capace di guardare anche oltre la morte. L'azione gli valse il conferimento di una medaglia d'argento.

Il campo di battaglia di Cassino, comunque, sarebbe stato ancora teatro di immani atrocità. Il numero dei morti, in quel luogo, fu così alto che i corpi ostruivano lo stesso svolgersi delle manovre militari; tedeschi ed alleati si videro costretti persino a concordare una pausa nelle operazioni belliche per consentire lo sgombero dei cadaveri. Altrettanto impressionante fu l'esito dei bombardamenti: in questo posto non rimase pietra su pietra, anche il monastero di Montecassino fu ridotto in polvere. La collezione iconografica andò così interamente dispersa.

Nemmeno la stessa sacra Sindone, che si trovava a Montevergine, poteva dirsi al sicuro. Il territorio circostante fu sottoposto, da parte degli alleati, a pesantissimi bombardamenti: particolarmente violenti quelli del 20 agosto del '43. Una serie di madornali errori del comando alleato, inoltre, determinò al fronte una situazione di stallo che fece temere una controffensiva tedesca con l'aggiunta di altri lutti e danni. Oltre questo, si deve citare un altro evento che riempì le cronache di quei giorni ed accrebbe l'apprensione nella popolazione: lo spettacolo apocalittico della ripresa dell'attività effusiva del Vesuvio. Il vulcano, che dista dal Santuario di Montevergine appena una trentina di chilometri in linea d'aria, aumentò progressivamente la sua attività fino al 18 marzo del '44 quando ebbe inizio l'eruzione vera e propria con colate laviche e scosse

telluriche. Dal pomeriggio del 21 marzo e per tutta la notte la lava fu emessa con tanta violenza che la colonna incandescente s'innalzò sino a 2 km d'altezza; scorie e lapilli di peso considerevole vennero scagliate a notevole distanza, mentre una nube densissima gravava su tutta l'area per molti chilometri. L'evento colse di sorpresa le stesse truppe alleate che subirono danni maggiori di un reale bombardamento aereo: uno stormo composto da 88 bombardieri B-25 venne interamente distrutto dai lapilli. Definirono l'evento: "Lo spettacolo più maestoso e terribile mai visto"⁽¹⁴⁾.

Tre mesi dopo Umberto di Savoia era nominato Luogotenente del Regno, una carica che gli conferiva, di fatto, i poteri del re. Poteri che esercitò, però, in maniera singolare: destinò il 90% dell'appannaggio a lui riservato in opere di beneficenza ed adibì il Quirinale, residenza ufficiale del sovrano, a centro d'accoglienza per quanti erano privi di mezzi a causa della guerra. Il palazzo si popolò di orfani, poveri, senz'altro, malati; ma soprattutto di bambini mutilati di guerra. Il Luogotenente non tralasciò un solo giorno di recarsi a visitarli;⁽¹⁵⁾ persino nei momenti decisivi per le sorti della monarchia, quando tanti gli consigliavano di dedicarsi piuttosto alla battaglia referendaria, egli antepose l'impegno caritativo a quello politico. Certamente fu animato in questo dalla fedeltà alla regola della Confraternita del Santo Sudario, con le sue attività al fianco dei bisognosi.

La monarchia - che sembrava essere stata definitivamente liquidata, con la fuga verso Pescara orchestrata da Badoglio e dalla massoneria per coprirla di infamia - riacquistò credibilità. Gli americani, che pure erano prevenuti sul suo conto, iniziarono ad apprezzare Umberto di Savoia. Winston Churchill vedeva in lui il più affidabile e leale alleato della Corona inglese. Anche Pio XII, tutt'altro che neutrale rispetto alla «questione istituzionale», cominciò a guardare con favore all'idea che egli diventasse il punto di riferimento dei cattolici impegnati in politica. La popolarità di Umberto crebbe enormemente ed in maniera impreveduta: caso unico nella storia dei sondaggi d'opinione, triplicò il proprio indice di gradimento nel giro di poche settimane.

La storiografia, inevitabilmente, applica degli schemi precostituiti con quali si tenta di rendere la storia comprensibile. Perciò la monarchia fu collocata in opposizione al movimento antifascista uscito dalla guerra. In realtà le cose non stavano precisamente così. È nota la costruttiva collaborazione che animò il rapporto tra De Gasperi ed Umberto II. Lo stesso Togliatti volle manifestare la propria disponibilità nei confronti della casa reale con la storica svolta di Salerno; un fatto che, troppo sbrigativamente, si attribuì ad opportunismo e grossolana demagogia. Ma il maggiore attestato di stima nei confronti del re venne, imprevedibilmente, proprio dal più «repubblicano» dei politici: Ferruccio Parri, esponente di quel partito d'Azione che aveva raccolto l'eredità del movimento Giustizia e Libertà, un gruppo che, al momento della sua fondazione, non non aveva trovato di meglio che «festeggiare» il suo esordio commissionando un attentato alla vita di Umberto. Eppure, disse Parri: "In coscienza devo riconoscere che sarebbe il migliore dei re"⁽¹⁶⁾.

Non è questa la sede per soffermarsi sulla drammaticità di quelle giornate "in bilico tra repubblica, monarchia e colpo di Stato"⁽¹⁷⁾. Né sarebbe saggio scoperchiare quel terribile vaso di Pandora che fu lo spoglio delle schede del referendum. Il parto della Repubblica "assistito e pilotato" - per usare le stesse parole di Togliatti - si concluse secondo le previsioni. Umberto fu mandato in esilio, in fretta e senza tanti complimenti; si sbarazzarono di lui con questa sinistra motivazione: "Troppo cattolico per aderire alla massoneria",⁽¹⁸⁾ una frase enigmatica che però spiega tante cose. Il re trovò rifugio in Portogallo sistemandosi nei pressi della cittadina di Cascais in una località che veniva indicata col nome, poco rassicurante, di Bocca dell'Inferno. Non ebbe la possibilità, prima della partenza, di recarsi a Montevergine per riprendere in consegna la sacra Sindone; il 10 giugno 1946, nel momento più drammatico del passaggio alla Repubblica, scriveva al cardinale Fossati delegando a lui la cura del ritorno del Telo a Torino.

La vita dell'esilio fu per Umberto certamente dura; la moglie lo abbandonò subito e, uno dopo l'altro, andarono via anche tutti i figli. La sua solitudine veniva di tanto in tanto interrotta dalle visite di molti connazionali e di amici. Fino a quando lo Stato italiano non glielo impedì, volentieri andava a salutare gli italiani che emi-

gravano, salendo a bordo delle loro navi mentre facevano scalo a Lisbona; secondo un'interpretazione rigorosa delle leggi, le navi sono da ritenersi territorio nazionale e a lui, in ragione della sua condizione di esiliato, non era consentito mettervi piede.

Un giorno del 1955 andò a trovarlo anche Leonard Cheshire, un colonello della Royal Air Force che, durante la seconda guerra mondiale, aveva partecipato al bombardamento atomico su Nagasaki. Accompagnava una ragazza affetta da una grave malattia per la quale chiedeva il consenso del re affinché le fosse mostrata la sacra Sindone; era convinto che questo avrebbe potuto guarirla⁽¹⁹⁾. Riprendendo un'antichissima tradizione, il sacro Lino fu adagiato sulla parte malata della ragazza che, pur non guarendo completamente, miracolosamente recuperò le sue funzioni vitali: poté condurre una vita normale, sposarsi ed avere un figlio⁽²⁰⁾.

Ma, l'attività di Umberto di Savoia in favore della devozione sindonica, non fu limitata soltanto ad alcuni episodi. "Una delle prime imprese a cui si dedicò dopo l'esilio fu la ricostruzione, sulla base di fotografie, della sua raccolta iconografica relativa alla sacra Sindone, che, ricoverata a Cassino, durante la guerra, era andata quasi interamente distrutta dai bombardamenti. Il re, pazientemente, setacciò tutti gli antiquari, fin quando non rimise insieme i pezzi sopravvissuti"⁽²¹⁾.

Nella sua residenza portoghese egli archivia puntualmente tutta la corrispondenza sulla Sindone che ha modo di scambiare con il cardinale di Torino e la Confraternita del Santo Sudario, con studiosi di fama internazionale. Nel novembre del 1946 riceve dal card. Fossati il verbale del viaggio di ritorno del sacro lino da Montevergine, nel gennaio successivo la Confraternita del Santo Sudario scrive manifestandogli la gratitudine per aver disposto il ritorno a Torino della reliquia, il 23 giugno del '47 anche Fossati gli invia una lettera ringraziandolo "di aver permesso che la SS.Sindone ritornasse tra noi". Nel faldone *Santo Sudario* è stato conservato tutto questo ed altro ancora: la lettera con cui il conte Provana di Collegno lo informa del tentato incendio del Telo da parte di un maniaco nel 1971, le autorizzazioni a nuove indagini scientifiche, studi dattiloscritti sulla devozione sindonica, fotografie, programmi ed atti di convegni e seminari.

Con l'aiuto della segretaria, la signorina Maria Luisa Rabbia, si

adopera perché la Sindone venga conosciuta in tutto il mondo. "Nel '64 dona a un museo di Siviglia una foto a grandezza naturale del sacro Lino. Contribuisce come può a mostre e seminari. Grazie al suo assenso, per la prima volta in eurovisione, alle 21 del 25 novembre 1973, preceduto da un messaggio di Paolo VI, arrivarono in milioni di case le immagini a colori del misterioso uomo della Sindone"⁽²²⁾.

Questo del '73 fu un avvenimento straordinario, non soltanto per la presenza della televisione, quanto perché - grazie all'intervento personale del pontefice - rompeva un certo clima di ostilità che si era registrato negli anni precedenti nei confronti della devozione sindonica, fatto che aveva spinto lo Stato italiano a proibire l'ostensione prevista per il 1961⁽²³⁾.

Intanto si avvicinavano per questo "gentiluomo molto sfortunato"⁽²⁴⁾ gli anni della malattia, dignitosamente vissuti, lontano dalla sua Italia, nel silenzio e nella solitudine. Ricorda la figlia Maria Beatrice: "Il 14 maggio 1982, mio padre, già molto debole, si precipitò nella residenza del cardinale di Lisbona, dov'era di passaggio Giovanni Paolo II. Pensava che potesse aiutarlo a tornare nel suo Paese. Il Papa lo abbracciò, disse che avrebbe fatto il possibile... Poco dopo si aggravò e fu ricoverato alla London Clinic, dove lo raggiunsi. Gli parlai molto della vita e della morte come parte dell'unico ciclo, come un passaggio che non ci separa veramente dai nostri affetti. Una volta, d'improvviso, con lo sguardo sereno, mi disse: «Sai? Hai ragione. Non c'è niente da temere è come cambiare un vestito, toglierne uno e poi metterne un altro»"⁽²⁵⁾. L'immagine di quell'Uomo, impressa sul sacro Lino, testimonianza misteriosa di una morte ma insieme di quel fatto straordinariamente grande che è la Risurrezione, reliquia gelosamente custodita per tutta la vita, aveva confermato la fede di questo umile re: "Alla tua chiamata io vengo tranquillo". Egli affrontò la morte con serenità e coraggio.

Umberto di Savoia, l'ultimo depositario della Sindone, si spense in un ospedale di Ginevra il 18 marzo del 1983. Erano trascorsi esattamente cinque secoli da quando il Telo venne, per la prima volta, iscritto nei registri inventariali di Casa Savoia; una curiosa coincidenza che finì per sottolineare l'importanza del ruolo assunto dai discendenti di Umberto Biancamano nella custodia della reli-

quia. Chi vide sul letto di morte l'ultimo re d'Italia, notò, appuntate sulla sua giacca, le decorazioni che aveva ricevuto sul fronte di Cassino dove, nella più difficile ora della sua vita, si era battuto eroicamente contro un nemico che sembrava invincibile e che invece fu sconfitto. Di fronte alla morte, l'«ultimo nemico», volle presentarsi con la stessa fiducia mostrata quel giorno. Intendeva affermare, così, la certezza che tutto quello che sembrava disperdersi, lo avrebbe definitivamente riacquistato, come era accaduto con i suoi «pezzi» della collezione iconografica sulla Sindone; oggetti provvisoriamente perduti, appunto, nella terribile battaglia di Cassino.

Con la morte di Umberto II, il sacro Lino ha perso il suo più infaticabile difensore. Non è un caso che l'offensiva nei confronti della credibilità dell'immagine sindonica sia incominciata in una data precisa, che coincide con quella della sua scomparsa.

Sull'eredità di questo sovrano si è lungo dibattuto e non sono mancati episodi spiacevoli. La sua biblioteca, con un patrimonio librario ricchissimo, fu buttata via e venduta sulle bancarelle al mercato delle pulci. La villa portoghese, dove aveva risieduto, fu evacuata in fretta da ogni memoria della sua presenza. Persino l'archivio del santo Sudario andò incontro ad una sorte travagliata: la figlia Maria Beatrice lo trasferì in Messico, il paese del marito Luis Reyna, posto non proprio ideale per vari motivi. L'unità coniugale di questi non fu molto salda e col tempo la vita divenne tormentata. Inoltre, la residenza di Cuernavaca sarà teatro di terribile vicende culminate con l'omicidio, da parte di ignoti, di Luis Reyna, dal quale nel frattempo la principessa si era separata. Con la morte dell'ex marito, Maria Beatrice abbandonerà il Messico stabilendosi temporaneamente in un domicilio segreto a New York, nella speranza di poter fare ritorno in Italia. Non è noto, oggi, dove sia finito l'archivio del santo Sudario ereditato da Umberto II, né quale sia il suo stato di conservazione⁽²⁶⁾. Ma questa è cronaca dei giorni nostri.

Per ritornare all'eredità del re, dobbiamo andare indietro negli anni. Non erano trascorsi che pochi giorni dalla morte del sovrano ed il quotidiano torinese *La Stampa* pubblica un articolo in cui si esprimono "dubbi sulla proprietà del Lino che da 530 anni era dei Savoia. Nel testamento l'ex re lascia la reliquia al Pontefice, ma il

suo possesso potrebbe essere rivendicato dallo Stato"⁽²⁷⁾. La tesi avanzata dalle autorità italiane, in sostanza, mirava - secondo il parere del quotidiano - ad aprire "il capitolo più caldo sugli aventi diritto al possesso della reliquia". Lo Stato riteneva la volontà del re priva di validità giuridica, tanto da rendere nulla la disposizione testamentaria. Considerava, inoltre, i beni dei Savoia già confiscati nel momento della proclamazione della Repubblica.

Il problema si presentava intricatissimo e, nonostante l'opinione pubblica non si sia accorta di nulla, investì le massime cariche istituzionali. La Presidenza della Repubblica, con una dichiarazione incredibile, sosteneva: "Gli unici titolari di un potere di disposizione della Sindone sono l'arcivescovo di Torino, nella sua veste di autorità gerarchica competente territorialmente, poiché si tratta di «res sacra» esposta al culto, e lo Stato italiano, poiché tale «res» presenta le caratteristiche dell'interesse storico che consente il suo inquadramento nel patrimonio indisponibile dello Stato". La Chiesa dunque, secondo questa interpretazione, nonostante il legato di Umberto II, rimaneva semplice affidataria del Telo, del quale in sostanza lo Stato italiano se ne attribuiva la proprietà. Un modo, in realtà alquanto contorto, per estromettere, da tutto ciò, il Sommo Pontefice.

Il caso avrebbe probabilmente aperto un contenzioso difficile da risolvere se non si fosse verificato, nel frattempo, un autentico terremoto politico con l'avvento del primo governo Craxi. Inaspettatamente, il presidente socialista avviò il processo di revisione del concordato con la Chiesa cattolica, rompendo coraggiosamente con una tradizione politica che aveva mirato piuttosto, fino a quel momento, ad allargare le «sponde del Tevere»; un cambiamento di rotta che dovrà pagare a caro prezzo. Circa la questione della Sindone, Giulio Andreotti, appena insediatosi nella carica di ministro, suggerì - con il suo solito stile garbato e brillante - di adottare il principio «a ciascuno il suo»; allo Stato i documenti di interesse storico lasciati da Umberto di Savoia, alla Chiesa la reliquia⁽²⁸⁾. La donazione veniva formalizzata il 18 ottobre 1983.

Riguardo all'attività in favore del sacro Lino, a cui si è de-

dicato l'ultimo re d'Italia, probabilmente non sarebbe stato possibile raccontare molto se Luciano Regolo non avesse pubblicato quel bel volume, edito da *Simonelli*, che si intitola **Il re signore - Tutto il racconto della vita di Umberto di Savoia**. La storiografia accademica - nonostante il numero consistente degli studi che si sono occupati di questo sovrano - aveva dedicato all'argomento appena poche parole. Una lacuna troppo vistosa, considerando il fatto che, almeno negli anni dell'esilio, per il «re di maggio» questa ha rappresentato l'attività più rilevante.

Bisogna essere grati a questo giornalista che ha saputo liberarsi di quei pregiudizi che, fino ad oggi, hanno viziato il giudizio storico su re Umberto. La sua opera contiene rivelazioni interessanti ed inedite, tratte dallo studio di fonti di primario interesse, e forse è stato l'unico, tra l'altro, ad avere consultato l'archivio del Santo Sudario - insieme a lunghe conversazioni con la regina Maria José e la principessa Maria Beatrice. Né si può trascurare quanto egli sostiene, a conclusione del suo libro, circa l'azione di Umberto a favore della Sindone: "Oggi si tende quasi a dimenticare l'impegno con il quale si dedicò alla reliquia e anche la generosità che lo spinse a lasciarla per testamento alla Santa Sede. Un gesto coerente, quest'ultimo, con il fervore religioso e la sincera curiosità che fin da ragazzo provò per la Sindone. Mai usò, in vita, la reliquia quale fonte di prestigio o vantaggio personale. Affidandola alla Chiesa volle essere sicuro che nessuno mai, dopo la sua morte, l'avrebbe sottratta alla devozione dei fedeli"⁽²⁹⁾.

Indubbiamente, qualora egli avesse fatto valere, nei giorni che segnarono le sorti della monarchia, i suoi meriti nella tutela del sacro Lino, il popolo cristiano - con il suo peso allora determinante - avrebbe sicuramente sostenuto più decisamente la sua causa; almeno gli avrebbe evitato un trattamento così umiliante. Umberto II non lo fece, preferendo andare in esilio, anziché «usare» la Sindone per i suoi scopi personali. Qualche «fedelissimo» osservò a questo proposito che con qualcuno di questi «accorgimenti» sarebbe rimasto re o, come si preferisce dire, avrebbe "salvato la monarchia". Umberto II di Savoia de-

cise, invece, di farsi da parte testimoniando che un vero re sa bene che il suo regno non è di questo mondo.

In questo modo, anche se nell'Italia del dopoguerra non s'è trovato posto per lui, egli ha mostrato distintamente di essere un vero re.



NOTE

- 1) Gigi SPERONI, *Umberto II*, *Rusconi*, 1992, pp. 7-17.
- 2) Pier Luigi BAIMA BOLLONE, *Sindone o no*, *SEI*, 1990, p.144.
- 3) Luciano REGOLO, *Il re signore. Tutto il racconto della vita di Umberto di Savoia*, *Simonelli Editore*, 1998, p. 80.
- 4) Vittorio MESSORI, *Il beato Faà di Bruno*, *Rizzoli*, 1998, p. 119.
- 5) Luciano REGOLO, *Il re signore*, op. cit. p. 246.
- 6) Pier Luigi BAIMA BOLLONE, *Sindone*, op. cit. p. 146.
- 7) Italo ZANNIER, *Storia e tecnica della fotografia*, *Editori Laterza*, 1982, p. 139.
- 8) Luciano REGOLO, *Il re signore*, op. cit., pp. 281-282.
- 9) Erennio MALLARDO,
<http://www.agendaonline.it/avellino/umbertodisavoia.htm>
- 10) Luciano REGOLO, *Il re signore*, op. cit. p. 318.
- 11) Giovanni PIONATI, <http://www.agendaonline.it/sindone.htm>
- 12) C. SALMAGGI e A. PALLAVISINI, *La Seconda Guerra Mondiale, Cronologia illustrata di 2194 giorni di guerra*, *Arnoldo Mondadori Editore*, 1995, p. 489.
- 13) Luciano REGOLO, *Il re signore*, op. cit., p. 446.
- 14) <http://vulcan.fis.uniroma3.it/vesuvio/1944text.html>
- 15) Luciano REGOLO, *Il re signore*, op. cit., p. 474.
- 16) ibidem, p. 512.
- 17) Franco CANGINI, *Storia della prima repubblica*, *Newton Compton*, 1944, p. 11.
- 18) Luciano REGOLO, *Il re signore*, op. cit., p. 518.
- 19) ibidem, p. 565.
- 20) Emanuela e Maurizio MARINELLI, *Sindone viva*, cd-rom, *San Paolo*, 1997, *Storia e Arte/Narrazioni di prodigi/1955*.
- 21) Luciano REGOLO, *Il re signore*, op. cit., p. 576.
- 22) ibidem, pp. 577-578.
- 23) Pier Paolo BENEDETTO, *Chi può disporre della Sindone donata da Umberto alla Chiesa?* *La Stampa*, 26 Marzo 1983
- 24) Giulio ANDREOTTI, *Visti da vicino*, *Seconda serie*, *Rizzoli*, 1983, p. 28.

- 25) Luciano REGOLO, *Il re signore*, op. cit., p. 598.
- 26) Luciano REGOLO, *Addio Messico crudele! Cerco una nuova Casa Savoia*, *OGGI*, n. 38 del 22 settembre 1999, p. 68.
- 27) Pier Paolo BENEDETTO, *Chi può disporre della Sindone...*, op. cit.
- 28) Giulio ANDREOTTI, *Visti da vicino*, op. cit.
- 29) Luciano REGOLO, *Il re signore*, op. cit., p. 578.



Raggiera in legno dorato con la S. Sindone e Angeli
(sec. XVIII)

I BAMBINI DAVANTI ALLA SINDONE

di Emanuela **MARINELLI**

La festa sindonica del 4 maggio quest'anno l'ho trascorsa in un modo insolito, recandomi presso la scuola elementare *Aldo Moro* di Formicola (CE). Qui ho trovato esposti nell'atrio tutti i lavori che gli alunni avevano preparato per il concorso sul tema della sacra Sindone, da loro vinto insieme alla annessa scuola media. Di fronte all'ingresso era collocata la copia fotografica a grandezza naturale della Sindone messa a disposizione dalla Parrocchia S. Pietro Apostolo di Santa Maria Capua Vetere (CE).

La premiazione era avvenuta Lunedì Santo, 17 aprile, nella Parrocchia S. Cristina di Formicola, davanti alla stessa copia della Sindone. Erano presenti il Parroco, Mons. Pietro Cafaro, che ha celebrato la santa Messa, e il sindaco, Dott. Andrea Stanga.

Non è facile spiegare un tema complesso come quello sindonico a bambini piccoli, delle elementari e delle medie, ma questi hanno dimostrato di aver compreso appieno quanto è stato loro esposto. Voglio allora riportare, senza correggere gli eventuali errori, alcuni pensieri, fra i tanti che sono stati espressi nei lavori consegnati, per far conoscere i sentimenti suscitati dalla Sindone nei piccoli ascoltatori.

"La Sacra Sindone mi ha fatto tanto impressione perché in quel lenzuolo Santo è stato avvolto Gesù che è figlio di Dio. Le mie impressioni sono che Gesù è stato ferito ed è stato ucciso con tante ferite, ho cercato di immaginarmi le sue sofferenze".

"La Sacra Sindone ha rischiato di bruciare con le fiamme ma l'azione di un temerario vigile del fuoco rischiando la vita è riuscito a salvarla".

"Io quando ho visto la Sacra Sindone ho provato molta emozione e mi sono sentita più rafforzata come se avrei passato tantissimi anni indietro, io mi sono sentita rinata".

"Per me vedere la Sacra Sindone è come vedere dal vivo il vero volto di Gesù".

"La Sacra Sindone mi ha sorpresa molto, è stata proprio una bellissima idea, portarla qui a Formicola, così anche noi abbiamo potuto assistere a quest'avvenimento fantastico, che io personalmente non scorderò mai".

"Io vedendo questo lenzuolo mi sono sentito caricato verso la Fede".

"La sacra Sindone ha rafforzato in me la fede poiché ha rappresentato ulteriori prove di resistenza di Gesù Cristo".

"Come in tante chiese, anche nella chiesa del nostro paese è stata esposta al pubblico l'effigie della Sacra Sindone. Anche io come tanti fedeli sono andata a vederla, in quel momento ho sentito in me più fede, ho ripercorso la storia di duemila anni fa. La Sindone è un documento particolare, essa trasforma la prova di una morte certa a un indizio di resurrezione".

"Vedendo la sacra Sindone ho amato di più Gesù. Sono rimasta molto contenta tanto che volevo che andassero a visitarla anche i miei genitori".

"La Sacra Sindone è un lenzuolo antichissimo e secondo me, ha un valore inestimabile, perché ha avvolto il corpo di Cristo, ed è grazie a questo lenzuolo che si sa com'è il volto di Gesù. Alcuni scienziati non credono che il volto sulla Sindone sia quello di Gesù Figlio dell'Onnipotente, e penso che dovrebbero iniziare a credere anche alle cose che non si possono spiegare e cercare di non trovare sempre una soluzione logica, anche se questo è il loro lavoro. Secondo me, Dio con la Sindone ci ha voluto indirizzare al bene. Quindi credo che tutti dovremmo essere migliori, dopo aver constatato la verità, cioè che Gesù è esistito ed esiste ancora. Inoltre guardando questa Sindone, questo simbolo di pace e di amore, ho provato sentimenti di bontà per il prossimo, perché ho pensato che Gesù ha perdonato ai suoi crocifissori tutto il male che gli avevano fatto, così anch'io, ora, sono diventata meno egoista e più tollerante verso gli altri".

"La Sindone ci presenta il più bel ritratto di Gesù Cristo che possediamo e che nessun uomo, nemmeno il migliore pittore, avrebbe potuto realizzare. Una sensazione che ho avuto quando ho visto la Sindone, i segni delle torture, le flagellazioni, la corona di spine, i segni del patibolo che Gesù portava sulle spalle, è stata quella che Gesù per salvare noi ha dovuto sopportare tutto questo dolore e invece noi oggi se vediamo un uomo che ci chiede qualcosa o cerca aiuto e conforto non siamo pronti a darglielo perché, anche se la nostra civiltà si è sviluppata, noi tendiamo all'egoismo. Io credo che per noi Cristiani del ventesimo secolo la Sindone è il dono più moderno, più elegante e ricco di prove d'amore e di certezze che Gesù Cristo ci potesse riservare in questa età scettica e idolatra dominata solo dalla Scienza e dall'Economia"

"Guardando l'immagine su quel lenzuolo ho provato una grande emozione. Mi sembrava che Gesù stesso mi ricordava di amare il prossimo anche con diverso colore della pelle, di abbandonare l'egoismo per compiere più bene ovunque mi trovi".

"Io non sono certamente uno scienziato e non sono in grado di dare una spiegazione razionale a un tale fenomeno, quello di cui sono certo è che le sensazioni provate nell'osservare tali immagini sono sensazioni che non si provano nella realtà quotidiana e che sicuramente vengono suscitate da qualcuno che è al di sopra di noi e che ci guida nel cammino della nostra vita. Penso di poter affermare, almeno per quanto mi riguarda, che l'immagine che ho visto è quella di Gesù e lo ringrazio per tutto quello che ha fatto per noi uomini".

"Per me vedere la riproduzione della Sacra Sindone nella chiesa del nostro piccolo paese è stata una grande emozione non solo perché ci è stato avvolto il corpo di Gesù ma anche perché mi ci sono sentita molto vicina è stato come se il Suo corpo fosse in mezzo a noi non solo spiritualmente ma anche fisicamente. Guardandola con attenzione ho provato anche un po' di tristezza perché si vedevano i lineamenti del suo corpo pieno di ferite, di frustate, i polsi e i piedi che venivano trafitti da chiodi per tenerlo sulla croce. Comunque spero che questo Sacro Lenzuolo venga conservato nel tempo per far capire alle

persone che lo vedranno quanto Gesù ci ha amato e ci amerà ancora".

"Ho avuto l'impressione di ritornare indietro nel tempo e di essermi trovata lì di fronte al Crocifisso nel momento della deposizione dalla croce. Mi è sembrato di provare tutto il dolore che si prova con la perdita di una persona cara. Ed allora mi sono resa conto di come il Signore voglia parlare ad ognuno di noi attraverso questa grande testimonianza della sua esistenza".

"È come se avessi ripercorso il calvario che ha percorso Gesù".

"Per me è la cosa più importante che abbia mai visto in vita mia e penso che sia la testimonianza più vera che abbia mandato Gesù".

"È stato molto triste pensare al modo in cui è stato ucciso sacrificandosi per noi".

"Ho provato un'emozione inspiegabile che ha reso più intensa la mia fede in Dio".

"Credo che un evento come questo sia molto importante soprattutto per noi ragazzi per avvicinarci di più alla chiesa e ai suoi misteri".

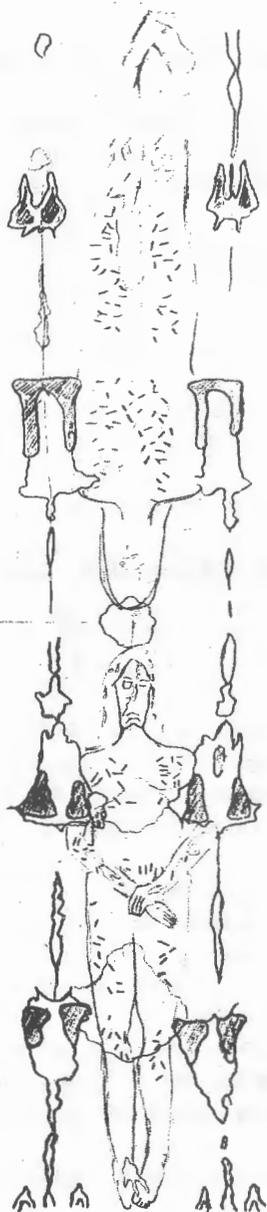
"Io penso che dopo 2000 anni noi non abbiamo ancora capito la «lezione» che Dio ci ha voluto insegnare. Adesso, dopo aver capito i miei errori, grazie alla visione della Sindone, cerco di migliorarmi per poter avere, finalmente, un po' di tranquillità e di felicità".

"Sul volto c'è molta tristezza perché i suoi sudditi non lo avevano creduto ed era stato tradito da uno dei suoi apostoli".

"La Sacra Sindone ha avuto una vita molto difficile, ha rischiato di essere distrutta in varie occasioni, per questo uguagliabile alla stessa vita di Gesù".

Io penso che la Sacra Sindone sia veramente di Gesù Cristo perché un'immagine così perfetta del proprio corpo non si può stampare come se niente fosse sopra un lenzuolo, ma invece Gesù poteva farlo".

"Io spero che il ricordo della figura di Gesù possa portare la pace nel mondo".



Michel Colucci
Via: O. Monsoni
Numero tel 0823876765
Numero celula: 61
Famreche

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Come sempre, il periodo quaresimale ha un richiamo particolare alla santa Sindone, perciò le notizie erano molte anche negli anni precedenti, ma quest'anno con la preparazione per l'ostensione anche la stampa ha dedicato molto più spazio alle notizie sindoniche.

Prima di affrontare quest'ultimo tema, devo parlare delle attività che meritano attenzione, perché testimoniano che sempre più persone hanno il desiderio di conoscere meglio questo meraviglioso oggetto. È significativo anche il fatto, che dove si è già parlato di questo argomento, veniva richiesto un altro approfondimento, perciò molti conferenzieri sono tornati anche più volte nella stessa località dove sono già stati. Le voci tra la gente correvano e quelli che non hanno potuto partecipare ad una proiezione di diapositive, non volevano rimanere fuori da questa conoscenza, perciò organizzavano nuovi incontri in diversi posti della stessa località. Questo fatto per noi è una grande soddisfazione, perché è giusto che la gente, prima di andare a vedere l'Originale, sia in grado di capire meglio, cosa è la Sindone. Speriamo che l'interesse non diminuirà nemmeno dopo l'ostensione, perché questa inestimabile reliquia non può essere relegata del dimenticatoio, come, purtroppo, certe persone vorrebbero.

Non è facile elencare le attività svolte in questo periodo e non era possibile esaudire tutte le richieste, perciò quelle rinviate saranno comunicate nel prossimo numero.

Presso la parrocchia S. Maddalena di Canossa di Roma si è tenuto un ciclo di quattro conferenze. Il 10 marzo ha parlato Emanuela **Marinelli** delle ricerche scientifiche; il 17 marzo Maurizio **Marinelli** ha ripercorso l'itinerario storico della Sindone e il 24 ha descritto le sofferenze dell'Uomo della Sindone in confronto con le descrizioni evangeliche. Ha concluso il ciclo E. **Marinelli** affrontando il problema della datazione radiocarbonica.

I Padri Canossiani della parrocchia hanno organizzato anche una conferenza particolare per i giovani che è stata tenuta dalla **Marinelli** il 28 marzo.

Il 24 marzo e il 9 aprile **E. Marinelli** era impegnata presso la parrocchia S. Tommaso Apostolo all'Infernetto (Roma) per far conoscere la Sindone.

Nell'ambito delle iniziative per il Giubileo, l'*Istituto Professionale di Stato per i Servizi Commerciali, Turistici e della Pubblicità "G. Falcone"* di Palazzolo sull'Oglio (BS) ha invitato la **Marinelli** per tenere una conferenza sul tema **Sindone viva, l'oggetto e il soggetto**. L'incontro ha avuto luogo il 26 marzo pomeriggio per tutta la popolazione. Nella mattinata dello stesso giorno, invece, ha parlato agli alunni delle classi IVE e IVH i quali successivamente hanno dato vita ad un convegno intitolato **Il Turista Pellegrino nell'Anno Giubilare** che si è svolto il 18 aprile. Un intervento di questo convegno è stato dedicato alla Sindone. È stata anche allestita, per l'occasione, una mostra fotografica dedicata alla sacra reliquia.

Il 17 marzo per l'invito del parroco del *Santuario della Sindone* di S. Felice Circeo (LT) la **Marinelli** ha parlato del tema **Autenticità della Sindone: le cento prove**.

Il 18 marzo invece ha tenuto una conferenza nella parrocchia S. Pietro Apostolo a Santa Maria Capua Vetere (CE) davanti alla copia a grandezza naturale della S. Sindone.

Il 19 marzo nella Basilica Benedettina di S. Angelo in Formis (CE), in occasione della II Giornata di Incontri Culturali si è svolta una manifestazione dedicata al S. Telo. Dalle ore 10 alle ore 13.30 e dalle ore 15.30 alle ore 20, con interruzione durante le celebrazioni delle sante Messe alle ore 15;45 e alle 17.30 è stata esposta una copia a grandezza naturale della Sindone. Alle ore 18.30 **Emanuela Marinelli** ha proiettato e commentato le diapositive sul tema **La sacra Sindone, aggiornamento scientifico**.

Il 20 marzo ha illustrato il S. Lenzuolo per un gruppo di Rinnovamento dello Spirito nella chiesa argentina S. Maria Addolorata a Piazza Buenos Aires di Roma.

Presso la parrocchia Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario (RM) il 29 marzo **Maurizio Marinelli** ha parlato ai giovani

della parrocchia. L'incontro è stato ripetuto il 5 aprile, mentre il giorno 30 marzo, nella stessa parrocchia, ha proiettato le diapositive per i cresimandi **Simona Rastelli**.

Il giorno 30 marzo, il 6 e il 13 aprile **Emanuela Marinelli** ha avuto sei incontri con gli studenti del Liceo Scientifico Statale *Teresa Gullace Talotta* di Roma per far loro conoscere la sacra Sindone.

Dal 26 marzo al 14 aprile presso il Santuario *Mater Domini* di Mesagne (BR) è stata allestita una mostra fotografica in collaborazione con la parrocchia S. Croce di Bari e i Padri Passionisti di Ceglie Messapica (BR). Durante la mostra in chiesa è stata esposta una reliquia del legno della Croce e ogni giorno in un salone annesso è stato proiettato un documentario della Sindone. Il programma della manifestazione comprendeva pure tre conferenze che sono state tenute il 26 marzo da **E. Marinelli**, il 5 aprile da **Domenico Calò** e l'11 aprile da **P. Ignazio Del Vecchio**.

Il 2 aprile presso la parrocchia S. Colombano di Pontremoli (MS) è stato organizzato un incontro sulla Sindone da **Don Pietro Pratolongo**, delegato vescovile per il Giubileo. Sono intervenuti **Giovanni Novelli** e **Emanuela Marinelli**.

Come i nostri lettori potevano notare parecchie conferenze sindoniche erano accompagnate con l'allestimento di mostre fotografiche. Dal 1 al 15 aprile anche a Treviso era possibile visitare una bella mostra presso la *Casa dei Carraresi* organizzata dal Gruppo Biblico **Astori** e da **Don Luigi Bonora**. Nell'ambito di questa iniziativa si è tenuto anche un convegno di studio sull'Uomo della Sindone nei giorni 7 e 8 aprile, con interventi di **Don Sandro Dalle Fratte**, docente dell'Istituto Teologico Diocesano, di **E. Marinelli**, di **Giulio Fanti**, di **Don Luigi Bonora** che ha letto anche la relazione inviata da S.A. Reale la Principessa **Maria Gabriella di Savoia**, di **Francesco Sormani Zodo**, di **Mario Moroni** e di **Raffaele Argenziano** dell'Università Cattolica di Milano. Alla fine delle relazioni il numeroso pubblico ha rivolto varie domande agli oratori. La manifestazione si è conclusa con la visita alla mostra della quale è stato stampato un catalogo riccamente illustrato.

Anche **Luigi Righetto** ha tenuto due conferenze sindoniche: il 25 marzo nella parrocchia S. Giuseppe di Taccone di Mugglo

(MI) e il 14 aprile nella parrocchia Annunciazione B.V. Maria di Gandosso (BG). I parroci di queste chiese gli hanno inviato belle lettere di ringraziamento.

Il nostro lettore Francesco Aronadio ci ha mandato l'invito per la sua conferenza che ha tenuto il 30 marzo nella parrocchia Santissimo Salvatore di Trapani. Lo ringraziamo e speriamo di avere l'occasione di incontrarlo nel futuro personalmente. Lui è molto attivo in Sicilia e ci informa sempre delle sue attività.

Il 4 aprile Giulio Fanti ha parlato nella parrocchia di S. Sofia a Padova, mentre il 7 aprile, presso la sala dello Studio Teologico della Basilica del Santo di Padova è stata presentata la II edizione del suo libro scritto con Emanuela Marinelli, intitolato **Cento Prove sulla Sindone** (Ed. *Messaggero*, PADOVA). L'incontro è stato introdotto da Fr. Luciano Bertazzo, direttore delle Edizioni. Hanno presentato le loro relazioni S.E. Mons. Marcello Costalunga, delegato pontificio per la Basilica del Santo, Orazio Petrosillo, vaticanista de *Il Messaggero* di Roma e gli autori. Ne hanno dato notizia il giorno stesso due giornali di Padova: *Il Mattino* e il *Gazzettino*.

Il 13 aprile Emanuela Marinelli ha proiettato le diapositive della Sindone presso la sala *Micara* della Cattedrale di S. Clemente di Velletri (RM).

Il 14 e 15 aprile presso la parrocchia Sacra Famiglia di Caltagirone (CT) Gino Zaninotto ha tenuto due conferenze sindoniche.

Dal 13 al 16 aprile i Padre Passionisti di Ceglie Messapica (BR) hanno organizzato presso il loro convento un'altra mostra sindonica, nell'ambito della quale sono intervenuti il 13 aprile P. Ignazio Del Vecchio, il 14 Antonio Menna, il 15 Emanuela Marinelli e il 16 P. Cosimo Carrugio. → 16 aprile

La Marinelli si è spostata poi a Santa Maria Capua Vetere (CE) per illustrare la Sindone ai fedeli della parrocchia S. Paolo Apostolo. La conferenza è stata introdotta da Don Pietro Piccirillo ed alla fine ha parlato l'Arcivescovo di Capua S.E. Mons. Bruno Schettino.

Il 20 aprile, Giovedì Santo, la Marinelli è dovuta tornare a Santa Maria Capua Vetere per parlare ai detenuti del carcere.

L'incontro è stato commovente perché alcuni detenuti sostenevano la copia fotografata della Sindone su tela, in grandezza naturale, messa a disposizione dalla parrocchia S. Pietro Apostolo della medesima città, mentre ascoltavano le spiegazioni della Marinelli. Alla fine alcuni carcerati hanno devotamente baciato l'immagine. Per grande richiesta l'esperienza verrà ripetuta nel mese di maggio.

Venerdì Santo, 21 aprile, E. Marinelli è tornata alla parrocchia S. Lorenzo Martire di Attigliano (TR) dove si è svolta una veglia di preghiera analoga a quella dello scorso 10 dicembre di cui ho già dato notizia nel numero di gennaio-febbraio.

Lo stesso giorno l'emittente *Telechiara* di Padova ha trasmesso un'intervista sulla Sindone con Giulio Fanti.

Il 26 aprile Emanuela Marinelli e Giulio Fanti hanno consegnato a Sua Santità Giovanni Paolo II la seconda edizione del loro volume. La Marinelli inoltre ha presentato al Papa il **Grande Libro della Sindone** che contiene gli articoli di 20 sindonologi italiani, di cui darò notizia più avanti. Dopo questo incontro i due autori sono stati intervistati dall'emittente *Telepace* che ha mandato in onda il servizio nel notiziario delle ore 19 dando anche l'annuncio del Convegno Mondiale *Sindone 2000* che si terrà nel mese di agosto ad Orvieto.

Abbiamo saputo recentemente che il nostro lettore Adalberto Bontempi da anni tiene un corso sindonico all'**Università della Terza Età** di Ancona. Il corso, iniziato il 9 novembre, si è concluso l'11 aprile con 10 lezioni che comprendevano la storia e tutta la gamma di ricerche della Sindone.

Il nostro caro amico Dr. Stanislaw Waliszewski ci informa dalla Polonia, che data la sua età (85 anni) ha potuto tenere nel periodo quaresimale soltanto due conferenze sindoniche nelle parrocchie della sua città. Ringraziamo il Signore per questo suo impegno e gli auguriamo di poter continuare far conoscere la S. Sindone ancora per molti anni.

Dall'8 al 10 maggio nella chiesa del Collegio di Mineo (CT) si è ripetuta la bella esperienza di una mostra fotografica, realizzata dalla parrocchia S. Croce di Bari. L'inaugurazione si è svolta l'8 maggio con una conferenza di E. Marinelli.

Come ho già annunciato nel numero precedente, dal 2 al 5

marzo si è svolto in Villa Gualino di Torino un simposio di studi sulla Sindone con la partecipazione di circa 40 studiosi italiani e stranieri. Anche se il simposio si è svolto a porte chiuse ed era solo su invito, i risultati non sono rimasti segreti. Ne hanno parlato diversi giornali e non si è trattato soltanto di ricercatori a favore dell'autenticità del S. Telo, ma anche di quelli che da molto tempo combattono per dimostrare che la Sindone non è autentica, tra cui il Prof. Vittorio **Pesce Delfino** di Bari. Infatti il 6 marzo è apparso un articolo su *La Gazzetta del Mezzogiorno* che dà ampio spazio alle affermazioni del Pesce Delfino "che già nel 1982 ha dimostrato con una ricerca sperimentale basata su un approccio ipotetico-deduttivo riversato poi nel suo libro *E l'uomo creò la Sindone* che il lenzuolo non aveva potuto avvolgere un cadavere, ma era stato realizzato (tra il XII e il XIV secolo) sovrapponendola a un bassorilievo metallico scaldato raffigurante Gesù Cristo". Il suo esperimento è stato presentato a suo tempo anche in un programma della RAI. Questo esperimento comprende soltanto il volto, dimenticando, come succede sempre, quando si tratta dei negatori dell'autenticità, che la Sindone non è soltanto un volto. La sua teoria è stata contestata da molti ricercatori, anche perché il suo volto prodotto su una tela, regge per pochi anni, e poi sparisce completamente. Anche se la Sindone fosse un'immagine creata nel Medioevo, quanti secoli sono passati e l'immagine è ancora intatta davanti a noi?

Su *La Voce del Popolo* del 10 marzo Marco **Bonatti** parla de **La Sindone oltre il C14 e dell'Autonomia reciproca tra scienza e fede**. "I risultati stessi della datazione andranno messi a confronto, ad esempio, con le ricerche botaniche che sembrano indicare, in continuità con il lavoro di Frei negli anni '70, nuove conferme alla presenza sulla Sindone di pollini provenienti dal Medio Oriente. Al simposio era presente anche l'Arcivescovo di Torino e Custode della Sindone Severino **Poletto** che ha invitato gli scienziati a lavorare con umiltà e serenità; abbandonando le polemiche con chi ha opinioni diverse dalle proprie". Le nuove tecnologie consentono oggi quanto era difficile o impossibile in passato: e cioè di effettuare ricerche con metodi «non invasivi». Il 3 marzo gli studiosi hanno avuto la possibilità di vedere

direttamente la Sindone in Duomo, alla presenza del Custode. Era una iniziativa apprezzabile, perché diverse persone presenti a questo simposio non avevano mai visto l'Originale da vicino.

Su *Il Nostro Tempo* del 10 marzo, invece, leggiamo l'articolo di Bruno **Barberis**, presidente del Centro Internazionale di Sindonologia, che affronta lo stesso tema.

La Voce del Popolo del 2 aprile annuncia che il 13 aprile si svolgerà un convegno intitolato *Giubileo e Sindone 2000*, presso il Centro Congressi *Molinette Incontra* dedicato ai giovani. Nel corso del convegno Mons. Giuseppe **Pollano** (delegato arcivescovile per la pastorale della Cultura e della Scuola) presenterà l'opuscolo **I Giovani e la Sindone** che raccoglie alcuni tra le migliaia di scritti inviati dai giovani pellegrini dopo la visita alla Sindone. Questo opuscolo contiene i tre scritti che sono stati premiati da un'apposita giuria ed altri che sono sembrati significativi per il loro messaggio. Di questo avvenimento dà notizia anche il quotidiano *Avvenire* nel numero del 12 aprile, e *Il Nostro Tempo* del 30 aprile. Su *La Voce del Popolo* del 23 aprile, invece, troviamo un lungo articolo di Monica **Gallo** che descrive dettagliatamente tutto l'avvenimento. Lo stesso giornale presenta la nuova edizione della **Guida del Pellegrino** che è uscita in cinque lingue.

Questo giornale si occupa frequentemente di argomenti sindonici. Il 23 marzo Giovanni **Costantino** parla di un ciclo di incontri e concerti, in vista della prossima ostensione, che si svolgerà a Lanzo. La Sindone e il suo messaggio sono i protagonisti di tre serate organizzate dall'Associazione Culturale Lanzese *Comitato Ponte del Diavolo* in collaborazione con la Biblioteca Civica ed il Coro Polifonico di Lanzo. Il 24 marzo il pittore torinese Sergio **Saccomandi** affronta il tema **Quadri, poesie e musica in omaggio alla Sindone**. Durante la serata viene presentata la mostra di dipinti ispirati al Lenzuolo funebre *Infinito Presente*, e vengono letti versi di David Maria **Turolfo**. Il 7 aprile il sindonologo torinese Giovanni **Latino** parlerà del messaggio sindonico, mentre il 14 aprile tocca al professore Gian Giorgio **Massara**, cultore di arte e storia piemontese che farà conoscere **La Sindone e le Valli di Lanzo**.

Dall'*Avvenire* dell'11 aprile apprendiamo che la pittrice

Margherita Zosi ha presentato all'Oratorio della Passione di Sant' Ambrogio a Milano i suoi acquarelli che hanno il titolo **Contemplando la sacra Sindone**. Nell'introduzione della mostra Gianfranco Ravasi esprime il suo apprezzamento a questa opera. La mostra poi è stata spostata a Roma, dall'11 al 18 maggio nella Sala Rossa di *Palazzo Baldassini*.

Sempre sull'*Avvenire*, però il 15 marzo, appare un trafiletto che ci informa che **Cresce in Francia l'interesse per la Sindone**. Al Palazzo della *Mutualité* si terrà una conferenza con la partecipazione di Mons. Giuseppe Ghiberti e Gian Maria Zaccone. Che in Francia c'è un grande interesse per questa reliquia è stato confermato nel reportage di Paolo Frajese, che abbiamo potuto vedere durante il TG1 della RAI delle ore 20 di Venerdì Santo. Mentre l'inviato parlava della Pasqua dei francesi le immagini mostravano la processione dei giovani che portavano, come uno stendardo, la grande fotografia del Volto della Sindone.

Con grande ritardo ci è giunto il giornale *Il Tirreno* del 9 gennaio, dove troviamo un articolo di Michele Angella intitolato **Sindone, parla l'esperto** del quale cito le parole del giornalista. "La televisione satellitare *History Channel* di Los Angeles (USA) ha realizzato a Pontremoli (MS) un'intervista con il giovane studioso Antonio Lombatti, direttore della rivista scientifica *Approfondimento Sindone* e autore del volume **Il Gral e la Sindone**. L'intervista, durata oltre due ore, verrà inserita in un ampio documentario a puntate, realizzato dal network americano sulla Sindone. Solo due gli italiani contattati, oltre a Lombatti è stato portato di fronte alle telecamere Mario Trematore, il vigile del fuoco che nel 1997 salvò la Sindone dall'incendio alla Cappella del Guarini (sic!) dove era custodita. «Mi hanno intervistato - dice Lombatti - per due motivi: perché dirigo l'unica rivista che propone contributi scientifici e critici nei riguardi della reliquia»".

La malinformazione tra i giornalisti non è una novità. Tutti conosciamo la storia del tremendo rogo che minacciò la Sindone, ma per fortuna, il sacro Telo era custodito nel Duomo e non nella Cappella del Guarini. Altrimenti sarebbe diventato cenere.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del Lombatti, purtroppo

egli non sa che già 11 anni prima della sua nascita esisteva la rivista scientifica *SINDON* (e esiste ancora) del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino. Se lui intende parlare di scienza, quando si definisce cacciatore dei falsari del sacro Lenzuolo, sbaglia di nuovo. Se la Sindone fosse falsa, allora esisterebbe un solo falsario e non falsari. Le copie fatte nei secoli passati sono state dichiarate sempre copie e non hanno niente a che fare con l'immagine originale. Evviva la modestia!!!

La rivista *Milizia Mariana* sul numero 3 presenta come **Capo-lavoro di Arte e di Fede** la statua dell'Uomo della Sindone dello scultore Luigi E. Mattei. Ma la fama di questa opera ha varcato anche le frontiere d'Italia. *Slobodna Dalmacija* di marzo dedica una intera pagina a questa immagine, mentre un altro giornale croato *Glas Kricila* del 10 marzo dà informazioni sull'ostensione della Sindone.

Non poteva mancare la presentazione della scultura di Mattei, nemmeno sulla rivista *Inside the Vatican*, che dedica la copertina di marzo al volto della Sindone insieme al volto della statua. All'interno troviamo un inserto di 16 pagine dedicato al sacro Telo, con stupende fotografie a colori. Prima di tutto riporta il discorso del Papa pronunciato davanti alla Sindone e pubblica gli articoli di Emanuela e Maurizio Marinelli nonché quello di Luigi E. Mattei.

È disponibile il programma del Congresso Mondiale *Sindone 2000* che si terrà ad Orvieto dal 27 al 29 agosto. Il fascicolo è stato stampato in lingua italiana e inglese e comprende i nomi di tutti i relatori e le modalità della partecipazione. Chi è interessato potrà chiederlo alla Segreteria Organizzativa presso la *Promeeting*, Vicolo del Popolo I, 20 - 05018 Orvieto (TR) tel: (0039 dall'estero) 0763-344890; fax: (0039 dall'estero) 0763-344880, E-mail pro@orvienet.it

È uscito un notevole volume, edito da *San Paolo*, intitolato **Il Grande Libro della Sindone**. Riporta i testi dell'omelia di Giovanni Paolo II, del Cardinale Giovanni Saldarini, dell'Arcivescovo Severino Poletto, e dell'intervista con il Cardinale Anastasio Ballestrero, nonché gli articoli di Pier Luigi Baima Bollone, Nello Balossino, Bruno Barberis, Francesco Barbesino, Lamberto Coppini, Gian Durante, Luigi Fossati, Giuseppe Ghi-

berti, Aldo Guerreschi, Giovan Battista Judica Cordiglia, Emanuela Marinelli, Marta Mariotti Lippi, Mario Moroni, Heinrich Pfeiffer, Sebastiano Rodante, Piero Savarino, Mario Trematore, Gian Maria Zaccone e Gino Zaninotto. Il libro, di grande formato, stampato su carta patinata, e illustrato con parecchie fotografie a colori e in bianco e nero, costa Lire 140.000.

Nel mese di marzo abbiamo ricevuto il numero 12 del dicembre 1999 della rivista *SINDON*, Nuova serie, del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino. Dopo la presentazione del Museo della Sindone, a cura della Redazione, troviamo l'articolo di Tomaso Ricardi Di Netro che intitola il suo scritto: *Note sul Cerimoniale dell'Ostensione del 1931*. Segue quello di Manuela Lucianaz, docente di Lettere presso gli Istituti Superiori che descrive *Le Vicende Editoriali del Trattato Syndon Evangelica di Emanuele Filiberto Pingone, «Libro Figurato» di Una Dinastia*, Gian Maria Zaccone parla de *Le «Memorie» del Cerimoniere Arcivescovile Carlo Franco sull'Ostensione del 1898*. L'articolo è corredato da otto fotografie a colori. Lo scritto di Gino Moretto ha il titolo: *6 Maggio 1918 - 28 Ottobre 1919, La Sindone Allogata nei Sotterranei del Palazzo Reale di Torino*. L'ultimo trattato della rivista è pubblicato in inglese, ed è intitolato *The Discrepancies in the Knowledge of the Turin Shroud*. L'autore è Giovanni Fazio, docente all'Università di Messina. Completano il volume le descrizioni di due convegni sindonici e le recensioni di diversi libri usciti negli ultimi anni del secolo scorso.

Venerdì Santo su **RAI** abbiamo potuto seguire il programma **A Sua Immagine**, che alla fine ci ha riservato una commovente sorpresa. Il Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna, ha parlato davanti alla statua di Luigi E. Mattei, esposta nel complesso di Santo Stefano. Di questa riproduzione scultorea dell'Uomo della Sindone abbiamo riferito molte volte, ma per la prima volta abbiamo potuto sentire le parole autorevoli del Cardinale: "È un'opera stupefacente - aveva spiegato già in una precedente trasmissione a **Radio Nettuno Onda Libera** - il professor Mattei ha lavorato con l'ausilio di tutti i mezzi moderni, ma anche con grande cuore e grande fede, e il risultato incanta. Spero allora che questa riproduzione del Cristo morto divenga oggetto di amore e culto per tutto il popolo

bolognese. L'effigie diventa una prova in più dell'autenticità della Sindone. È infatti umanamente impossibile che nell'Alto Medioevo si arrivasse a mettere le premesse per una figura come quella che possiamo adesso contemplare". Di questo avvenimento parla anche *l'Avvenire* nell'edizione bolognese il 23 aprile, sottolineando che il Cardinale ha presieduto per la prima volta, nel Sabato Santo, un momento di preghiera davanti a questa meravigliosa opera. Il giornale parla anche dell'intervento dell'Arcivescovo di Bologna nella sopra citata trasmissione di **RAI1**.

Ma la **RAI**, questa volta sulla rete 3, ha dedicato un programma particolare alla santa Sindone. Purtroppo, come succede molto spesso, i programmi culturali sono relegati alle ore notturne. La trasmissione intitolata **PUNTOTRE** era segnalata per le ore 23,15 del 20 aprile. Già l'inizio era ritardato, ma prima di poter sentire il servizio realizzato da Andrea Purgatori, intitolato **È possibile ricostruire il DNA di Cristo?** abbiamo dovuto pazientare una buona ora, così quasi fino all'una di notte dovevamo rimanere inchiodati davanti allo schermo. Ma valeva la pena, perché il tema era nuovo. Purgatori ha fatto visita al Prof. Pier Luigi Baima Bollone nell'Istituto di Medicina Legale a Torino, per realizzare l'intervista con lui, il quale prima ha parlato delle sue ricerche sul sangue dell'Uomo della Sindone e su quello del Sudario di Oviedo, che risultano appartenenti al gruppo AB. Lui personalmente non ha studiato il sangue di Lanciano, ma dalle ricerche di altri scienziati ha saputo che anche quello è AB. A questo punto siamo arrivati alla questione del DNA. Stabilire con certezza il DNA dell'Uomo della Sindone è molto problematico e non esiste garanzia per la certezza. Anni fa ci ha provato il professor Marcello Canale a Genova e ha pure dichiarato di aver stabilito il DNA, ma adesso, anche lui intervistato, ha modificato le sue precedenti affermazioni. Non basta un piccolo frammento di sangue per poter lavorare in questo campo, specialmente se si tratta di sangue antico e secco.

Baima Bollone poi ha fatto riferimento (senza pronunciare il nome) a una ricerca fatta negli Stati Uniti (Garza-Valdés n.d.r.) il quale ha lavorato senza autorizzazione e su un frammento che

ha ricevuto illegalmente, e non si sa nemmeno se si tratta veramente di un frammento della Sindone. Per poter parlare con serietà di questo esame servono prelievi di sangue da diversi punti che danneggerebbero il sacro Telo. **Baima Bollone** comunque ha ribadito che i risultati delle ricerche scientifiche finora compiute sulla Sindone sono già tanti per non escludere l'autenticità del Telo.

Parlare di clonazione è molto prematuro secondo il prof. **Canale**. Forse serviranno 20-25 anni per decodificare l'intero patrimonio genetico umano.

Ha concluso la trasmissione l'intervista con l'Arcivescovo di Torino e Custode della Sindone, Mons. Severino **Poletto** il quale ha dichiarato che confrontarsi con la scienza è necessario. Si sa già molto sulla Sindone: non è un manufatto, ed è un'immagine superficiale che la scienza finora non ha potuto spiegare. Dipende dal proprietario del Telo, cioè dal Santo Padre, se sarà possibile effettuare altri esami. Dal lato etico non ci sono problemi per stabilire il DNA, è una questione scientifica, ma per quanto riguarda la clonazione moralmente è inaccettabile. Non soltanto nel campo sindonico ma in generale. È chiaro che per questo scopo non sarà mai concesso nessun tipo di prelievo. La Sindone è un oggetto troppo prezioso per essere danneggiato. Durante la trasmissione abbiamo potuto vedere diverse diapositive del Telo insanguinato e spiegate dal prof. **Baima Bollone**.

Tutta la questione della clonazione è scaturita dalle notizie provenienti tempo fa dagli Stati Uniti, dove nell'Istituto di Sanità di Washington stavano lavorando per decodificare l'intero patrimonio genetico dell'uomo. Proprio su *Il Messaggero* dell'8 maggio ho potuto leggere un articolo che annuncia **La folle corsa all'ultimo genoma**. Tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna è iniziata una sfida da brivido per la pubblicazione dei risultati. Secondo gli scienziati in questione, la mappatura è quasi pronta. Ma questo «quasi» dice molto. Purtroppo la moralità nei nostri giorni è diventata una parola quasi scomparsa. Basta una notizia e salta subito fuori anche il nome della Sindone. Scalmanati, cercatori di gloria si buttano subito su un argomento che per la conoscenza della Sindone non serve per niente. Questo inesti-

mabile oggetto deve essere lasciato in pace, così, come il destino (o meglio dire nostro Signore) ce l'ha conservata. Si tratta di un patrimonio dell'intera umanità e così deve rimanere.

L'*Avvenire* del 3 maggio annuncia che il giorno successivo la Chiesa torinese celebra la festa liturgica della Sindone. Alle 10 nella chiesa del Santissimo Sudario ci sarà la Messa presieduta dall'Arcivescovo Severino **Poletto**, che al termine incontrerà i membri della Confraternita del Santissimo Sudario, del Centro Internazionale di Sindonologia e di Casa Bordino, associazione che si occupa di minori con disagio psichico. Alle 18 si terrà una concelebrazione in cattedrale.

Ma il 4 maggio, festa della Sindone, è stato ricordato anche al Santuario della Sindone a San Felice Circeo (LT) come abbiamo anticipatamente già annunciato. Qui è svolto il 6 e 7 maggio il convegno previsto, al quale però non hanno partecipato Alexander **Belyakov** e Giovanni Battista **Judica Cordiglia**.

È stata una grande gioia leggere sul quotidiano *Avvenire* del 7 maggio la notizia che l'Arcivescovo di Torino e una delegazione del Comitato per l'ostensione della Sindone e per l'anno giubilare sono partiti il giorno precedente per Mosca, invitati dal Patriarca di tutte le Russie, **Alessio II**. Lo scopo del viaggio è esaminare le possibilità di scambi culturali e di cooperazione ecumenica tra le due Chiese, nell'ambito del Giubileo.

I nostri lettori si ricorderanno che abbiamo annunciato a suo tempo che **Alessio II** ha benedetto le fotografie a grandezza naturale della Sindone quando venivano esposte nel Monastero Sretenskij di Mosca. Da allora, questo luogo è diventato meta di pellegrinaggio per venerare queste immagini.

Il 10 maggio, sempre l'*Avvenire* parla dell'avvenuto incontro, annunciando che durante l'ostensione giubilare arriverà a Torino anche una delegazione di alto profilo del Patriarcato ortodosso di Mosca, che sarà guidata dal Metropolita **Kyrill**, anche se lo stesso Patriarca **Alessio II** spera di poter presto venerare direttamente il Lenzuolo. L'Arcivescovo **Poletto** gli ha donato una copia fotografica a grandezza naturale della Sindone che sarà esposta nella Cattedrale ortodossa del Salvatore a Mosca.

La Stampa e *La Voce del Popolo* del 7 maggio annunciano che l'Arcivescovo di Torino, dopo il suo rientro da Mosca incontrerà i volontari dell'ostensione della Sindone il cui numero in quest'anno è aumentato notevolmente.

Dopo queste ultime notizie gioiose, purtroppo, devo chiudere questo articolo con una molto triste. Il 28 marzo è deceduto a Torino Giorgio Tessiore che era molto conosciuto nell'ambiente sindonico e anche dai nostri lettori, attraverso i suoi articoli da noi pubblicati. Tessiore, professore di Scienze Naturali in pensione, ha scritto vari testi sulla Sindone, soprattutto in braille per i ciechi. Era l'unico a dedicarsi a questo settore, che certamente soffrirà della sua mancanza. Da anni era anche impegnato a tenere corsi sindonici presso l'*Università della Terza Età* di Torino e due giorni prima della sua improvvisa scomparsa aveva tenuto una conferenza per i suoi corsisti.

Lo ricorderemo nelle nostre preghiere.



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.



Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.